

Tiziana Lazzari
Esportare la democrazia?
Il governo bolognese a Imola (1248-1274) e la creazione del “popolo”

[A stampa in *La norma e la memoria. Studi per Augusto Vasina*, a cura di T. Lazzari, L. Mascanzoni, R. Rinaldi, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 2004 (Nuovi studi storici 67), pp. 399-439
© dell'autrice - Distribuito in formato digitale da “Reti Medievali”, www.retimedievali.it].

TIZIANA LAZZARI

ESPORTARE LA DEMOCRAZIA? IL GOVERNO BOLOGNESE
A IMOLA (1248-1274) E LA CREAZIONE DEL “POPOLO”

Nel 1248 Ottaviano degli Ubaldini, cardinale legato della sede apostolica, “liberò” la Romagna dal controllo federiciano con l’aiuto dell’esercito bolognese¹. Dall’anno successivo, dopo che anche il vescovo Mainardino ebbe abbandonato la sede episcopale², Imola rimase fino al 1274, per quasi trent’anni dunque, nei fatti, soggetta all’autorità politica bolognese secondo forme e modalità istituzionali che si definirono progressivamente nel corso dei primi quindici anni di dominio³.

Fino all’estate del 1254 la città mantenne formalmente una certa indipendenza da Bologna mentre al suo interno si scontravano i *militēs* appartenenti alle due *partes* cittadine, i Menduli e i Brizzi, tradizionalmente identificati rispettivamente come ghibellini e guelfi⁴, in realtà forse allora, più semplicemente, da una parte, coloro che aveva-

¹ Sulle modalità della conquista bolognese della Romagna non esistono a tutt’oggi studi specifici. Le vicende furono affrontate a margine di studi incentrati su problemi diversi e più ampi da A. Hessel, *Storia della città di Bologna (1116-1280)*, a cura di G. Fasoli, Bologna 1975 (ed. originale: *Geschichte der Stadt Bologna von 1116 bis 1280*, Berlin 1910), alle pp. 123-124; da G. Fasoli, *Guelfi e ghibellini di Romagna*, «Archivio storico italiano», 3 (1936), pp. 157-180 e dalla stessa studiosa in Fasoli, *I conti e il comitato di Imola (secc. X-XIII)*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le province di Romagna», 8 (1942-43), pp. 120-192: pp. 178-179.

² Su Mainardino cfr. G. Rabotti, *Aldigeri Mainardino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 2, Roma 1960, pp. 86-87 e Rabotti, “*Maynardinus Imolensis episcopus*” (1207-1249), in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (secc. IX-XIII)*, Atti del II convegno di storia della Chiesa in Italia (Roma 5-9 settembre 1961), Padova 1964, pp. 409-418; con attenzione specifica al suo ruolo nella vita civile di Imola, N. Galassi, *Mainardino degli Aldigheri*, in Galassi, *Figure e vicende di una città, I. Imola dall’età antica al tardo medioevo*, Imola 1984, pp. 361-429.

³ A. Vasina, *Società e istituzioni nel territorio imolese dall’epoca comunale alla formazione delle signorie*, in *Medioevo imolese*, Imola 1982, pp. 28-46; Vasina, *L’età comunale*, in *La storia di Imola, dai primi insediamenti all’ancien régime*, a cura di M. Montanari, Imola 2001, pp. 161-176.

⁴ Fasoli, *Guelfi e ghibellini* cit.

no appoggiato il passato regime e che ne avevano tratto benefici e, dall'altra, coloro che da quei benefici erano rimasti esclusi e che coglievano l'occasione del conflitto esterno e dell'instabilità che si era creata, per cercare di prevalere all'interno della città. Già nel 1248 e nella prima metà del 1249, mentre ancora si combatteva contro l'esercito imperiale capitanato da Enzo, i bolognesi tentarono le prime azioni di pacificazione in Romagna. Dato che a Imola le due parti non riuscivano ad accordarsi su quale podestà eleggere, gli anziani e consoli del comune di Bologna il 31 dicembre 1248 nominarono due procuratori che dovevano insediare a Imola un podestà e, il giorno successivo, fecero giurare a due rappresentanti delle parti che avrebbero conservato la pace⁵.

⁵ Hessel, *Storia della città di Bologna* cit., in particolare a p. 130 e nota 82. La documentazione che attesta le pattuizioni di pace fra Bologna e Imola nel 1248 comprende una «forma societatis, conventionis, pacti et iuramenti» che fu convalidata da un consiglio straordinario del comune di Bologna e del comune di Imola, a cui presero parte uomini di entrambi i consigli, i consoli dei mercanti e dei cambiatori, i ministeriali delle armi e delle arti della società del popolo di Bologna e i gonfalonieri del comune e delle società, che si tenne il 1248 maggio 26, a Imola «in pallatio comunis». (L'originale è deperdito. Copie autentiche del documento si trovano in Archivio storico comunale di Imola (da ora in avanti ASCI), *Libro Rosso*, cc. 76r-77r e in Archivio di Stato di Bologna (da ora in avanti ASBo), *Comune-Governo, Registro Nuovo*, cc. 71r-v. Le varianti fra le due copie – la più significativa: la mancanza nella copia bolognese dell'elenco completo dei membri del consiglio del comune di Imola – inducono a ritenere che esse derivassero da originali diversi: come risulta dal testo stesso furono infatti redatte «plures cartas huius tenoris». La copia bolognese è edita in L. V. Savioli, *Annali bolognesi*, Bassano del Grappa 1789, III/2, n. 646, pp. 226-227). Il patto di concordia fu poi recepito dal consiglio generale e speciale del comune di Bologna il 6 settembre 1248 (ASCI, *Libro Rosso*, cc. e ASBo, *Comune-Governo, Registro Nuovo*, cc. 71v-72v; si tratta naturalmente di copie autentiche; Savioli vide anche un originale conservato a Bologna e ora disperso da cui trasse l'edizione: Savioli, *Annali* cit., III/2, n. 647, pp. 227-229). Nei patti non si faceva esplicita menzione delle parti ma il comune bolognese si impegnava al recupero della pace e della concordia a Imola; i patti prevedevano il commercio libero da dazi dei bolognesi nel territorio e nella città di Imola e il rispetto reciproco delle sentenze giudiziarie e dei bandi comminati, vietando l'accoglienza dei banditi. Formalmente si salvaguardava l'indipendenza formale delle magistrature imolesi, anche se la diretta influenza bolognese si esprimeva attraverso la nomina di podestà provenienti dalla città dominante. I patti intervennero evidentemente dopo una prima fase della conquista durante la quale più diretto e forte era stato il controllo imposto almeno al territorio imolese: una riformazione del consiglio del comune di Bologna datata 1248 luglio 17 attesta che le terre di *Aquavia*, *Massa* e *Linare* e le altre terre appartenenti alla giurisdizione del vescovo di Imola, erano state affidate a diversi podestà dal comune di Bologna, e dispone che fossero restituite alla fine dei

In seguito però, dopo uno scontro armato particolarmente violento che comportò l'espulsione della parte dei Menduli, nel luglio del 1254 Bologna intervenne direttamente nell'organizzazione politica interna di Imola.

«Eo vero anno [1254] pars Mendullorum de Imola fuit expulsa a parte Briciorum et infra octo dies statim ançiani et consules comunis Bononie iverunt Imolam et fecerunt redire partem Mendullorum»⁶.

Gli anziani e i consoli del comune di Bologna intervennero dunque a Imola non a sostegno di una parte – la parte espulsa era “ghibellina”, si noti – ma per imporre una pacificazione utile senz'altro a un più facile controllo della città romagnola ma che si volle avvalere di uno strumento politico e istituzionale nuovo, che proprio in quegli anni veniva sperimentato con successo nel governo bolognese: la creazione cioè e la formalizzazione istituzionale di un terzo soggetto politico, il popolo, ancora in questa fase in una posizione equidistante dalle *partes*⁷.

loro mandati al vescovo, a Montefeltrino e ad Alidosio. Nella stessa occasione si dispose inoltre che fossero restituiti agli imolesi i beni loro sottratti dai berrovieri e che alcuni uomini, obbligati a giurare il *sequimentum potestatis* degli abitanti del contado, fossero esentati in quanto abitanti della città (cfr. ASCI, *Libro Rosso*, cc. 77r).

⁶ P. Cantinelli, *Chronicon (a.a. 1228-1306)*, a cura di F. Torraca, in *R.I.S.*², 28/2, Città di Castello 1902, p. 7, rr. 19-24.

⁷ L'introduzione della magistratura del capitano del popolo fu probabilmente una strategia politica adottata dal comune bolognese non solo nei confronti di Imola ma anche delle altre città e, più in generale, comunità romagnole. L'obiettivo politico dei bolognesi era infatti il controllo dell'intera *Romandiola* e gli strumenti che usarono nelle altre città furono, con ogni probabilità, analoghi. Scarse tracce documentarie rimangono però dell'effettiva azione bolognese al di fuori di Imola che ha, escludendo Ravenna, una condizione documentaria eccezionale rispetto alle altre realtà urbane romagnole (per questo cfr. *Archivi storici in Emilia-Romagna: guida generale degli Archivi storici comunali*, a cura di G. Rabotti, Bologna 1991, *ad voces*). Tracce scarse, si è detto, ma non inesistenti: a Forlì, per esempio, la prima attestazione del capitano del popolo data al 1255 e titolare dell'incarico fu in quell'anno il bolognese Guglielmo Gosia: cfr. G. Brusi, *Serallium colunbe: enigma e certezze per un'immagine di Forlì fra medioevo ed età moderna*, Forlì 2000, a p. 74. Anche nell'atto di sottomissione con cui nel gennaio 1256 gli uomini di Bagnacavallo si assoggettavano al controllo politico bolognese era prevista, pur nella elementare articolazione sociale della piccola comunità, la facoltà di richiedere a Bologna la nomina di un capitano del popolo: cfr. M. Maragi, *Problemi ed aspetti del governo bolognese a Bagnacavallo*, «Studi romagnoli», 21 (1970), pp. 33-45: p. 41.

Giuliano Milani ha di recente dimostrato⁸ che, fino alla metà del Duecento, a Bologna esistevano due *partes*, i Lambertazzi e i Geremei, già formate ma non collegate al sistema sovraccittadino guelfi e ghibellini, due parti cioè che raccoglievano i *milites* urbani in schieramenti contrapposti, formatisi in buona sostanza per effetto del sistema maggioritario nel consiglio generale del comune. Il popolo costituiva un terzo e diverso schieramento politico: dal 1248 si diede statuti generali suoi propri che vietavano ai *populares* l'adesione alle *partes* degli aristocratici, «un popolo “forte” che tentava di frenare lo sviluppo delle parti» in nome della pace sociale⁹.

Questa nuova e convincente interpretazione della funzione e della politica che il popolo ebbe a Bologna in questo torno di tempo consente una rilettura dei metodi e delle modalità che i bolognesi usarono nel tentativo di governare la Romagna, e soprattutto il comune di Imola, metodi e modalità che seguirono un'evoluzione dovuta, in questa prospettiva, non solo agli sviluppi propri della dominazione e delle dinamiche che coinvolgevano le due città, ma anche al progressivo cambiamento dell'atteggiamento del popolo bolognese stesso nei confronti delle parti. L'anno 1274 che a Bologna, con la cacciata dei Lambertazzi, segnò l'inizio del primo vero governo di parte, costituì anche il termine dell'esperienza di diretto dominio bolognese su Imola. Imola non fu dunque coinvolta dal governo della parte guelfa bolognese, proprio di quella fase in cui, sempre Milani afferma che «gli atti del governo cittadino risulteranno emanati a onore del comune, del “popolo” e della parte geremea, filopapale, mentre la parte lambertazza, filoimperiale, è esclusa con il fondamentale appoggio di quel “popolo” cittadino che prima del 1274 aveva mantenuto una rigida equidistanza dalle parti»¹⁰.

A Imola è allora possibile leggere come in uno specchio gli esperimenti politici e istituzionali che il popolo di Bologna conduceva in quegli anni: esportate in una città di piccole dimensioni e di limitata articolazione sociale, le dinamiche di quegli esperimenti appaiono “artificiali” certo, come è stato più volte affermato¹¹, ma mostrano anche

⁸ G. Milani, *L'esclusione dal comune. Conflitti e bandi politici a Bologna e in altre città italiane tra XII e XIV secolo*, Roma 2003 (Nuovi Studi Storici, 63), pp. 141 ss.

⁹ *Ibid.*, p. 147.

¹⁰ *Ibid.*, p. 174.

¹¹ J. Larner, *Signorie di Romagna*, Bologna 1972 (ed. origin. London 1965), p. 183, riteneva che le arti fossero state introdotte in Romagna dai bolognesi e che avessero

con maggiore rigore la logica che le guidava e le conseguenze, più o meno volute, che determinarono.

IL DOCUMENTO

Il 5 luglio 1254 era domenica¹². In questa giornata simbolica per il culto cristiano fu convocata nella chiesa cattedrale di S. Cassiano l'assemblea plenaria del popolo di Imola *ad honorem et bonum statum comunis Bononie et ad honorem et bonum statum comunis Ymole*.

Il comune di Bologna e quello di Imola sono nominati insieme, in un ordine che esprime la precisa preminenza di Bologna che evidentemente assumeva la responsabilità dell'azione e della riunione.

Il consiglio riunì tutto quanto il popolo (*universo populo*), convocando grazie alla *voce praeconia* del banditore, *ut moris est*, come è costume, *omnes popullares* affinché potessero ordinare e provvedere in merito al buono e pacifico stato del comune di Imola. *Ut moris est* non è qui espressione di formulario: attraverso le forme consuete della convocazione del consiglio si legittimavano in realtà organismi del tutto nuovi che nacquero proprio da questa riunione, le istituzioni del popolo.

Prese la parola tale Oradino che, lamentando lo stato di disordine della città, invitò i convenuti a prendere decisioni utili a ripristinarne il *priorem statum*. Furono nominati otto rappresentanti del popolo che ottennero la delega di eleggere un capitano da scegliersi fra i bolognesi, un capitano che avrebbe avuto *plenam et liberam potestatem in omnes popullares et in universitate popullarium civitatis Ymole*. Segue l'elenco di tutti coloro che erano intervenuti alla riunione e che si erano impegnati in solido al pagamento del salario e della penale connessa a un eventuale ripensamento. Erano in tutto 135 persone.

carattere politico e non economico così come Vasina, *Società e istituzioni* cit., pp. 39-40 mentre A. I. Pini, *Le attività produttive nel medioevo: corporazioni artigiane e vita commerciale a Imola nei secoli XI-XV*, in *Medioevo imolese* cit., pp. 82-102: p. 93 ritiene fossero sorte fra XII e XIII secolo «per un'esigenza di tipo associativo» dettata da ragioni prettamente economiche, ma non supporta con prove documentarie l'affermazione.

¹² Lo svolgimento dei fatti si ricava dalle copie autentiche di sette documenti redatte su un rotolo in pergamena conservato nella Biblioteca Comunale di Imola (da ora in avanti Bim), *Manoscritti Imolesi*, n. 256, con segnatura A, B6, 10 (13). Dell'insieme dei documenti, inediti, si offre in appendice la trascrizione.

Il documento ha una forma diplomatica mista: non si tratta – è evidente – di una normale riformazione, seppure se ne usano alcune forme caratteristiche: sono dunque menzionati i testimoni dell'atto, ossia il prevosto della canonica di S. Cassiano e i canonici tutti, insieme a tale Lazzarino, banditore del comune.

L'iniziativa dovette incontrare notevole successo: un ulteriore afflusso di persone desiderose di partecipare alla costituzione del nuovo organismo fece sì che fosse redatto in calce all'atto un nuovo, lungo elenco di cittadini, 108 persone, che nello stesso giorno, luogo e alla presenza dei medesimi testimoni, delegarono gli otto rappresentanti eletti a richiedere un capitano del popolo a Bologna, assumendosi i medesimi impegni e accettando di sottostare alle sanzioni stabilite.

Ancora quel giorno gli otto rappresentanti che si definiscono *capitanei populi* insieme a sedici loro consiglieri nominarono una delegazione, tre di loro più un consigliere a fare da testimone, che doveva recarsi a Bologna presso gli anziani e consoli della mercanzia e del cambio e richiedere la nomina di un capitano del popolo. Questi, accompagnato da un giudice e da un notaio, avrebbe governato il popolo di Imola per un anno, fino alla successiva festa di san Pietro. Il salario previsto ammontava a 500 lire di bolognini.

Due giorni dopo, martedì 7 luglio, a Bologna, presso la chiesa di S. Giovanni in Monte, la delegazione del popolo di Imola si incontrò con gli anziani del popolo e i consoli della mercanzia e del cambio che non assegnarono d'autorità il capitano agli imolesi ma consentirono loro di sceglierlo liberamente. Essi scelsero un bolognese, Bretoldo *condam Ballugani* che, ribadisce il documento, doveva mantenere la carica per un anno, sino alla festa di san Pietro del giugno successivo.

Fin qui i fatti.

L'UNIVERSO POPULO DI IMOLA

Chi erano gli *omnes populares* che parteciparono alla riunione detta dai bolognesi? La storiografia, imolese e non solo, ha evidenziato più volte come appaiano artificiose le istituzioni di popolo a Imola, sottolineando come non sembrino mai rappresentare un sostrato sociale coerente e affermando che esse appaiono prevalentemente come parti di un conflitto pilotato da forze esterne che miravano al controllo della città. Tali giudizi si basano per la gran parte su documentazione e fatti successivi agli anni settanta del Duecento perché fino a oggi il

documento che trascriviamo in appendice a questo lavoro non è stato usato. Augusto Vasina ebbe già modo di notare che a Imola nella seconda metà del Duecento «l'ascesa politica dei ceti medi nel comune di popolo si rivela – come del resto altrove – illusoria e velleitaria: in effetti più che dare nuovo potere ai ceti produttivi, crea le premesse psicologiche e istituzionali della crisi comunale e dell'avvento del regime signorile»¹³. In effetti a Imola esiste una sola traccia di un'organizzazione societaria delle arti antecedente il 1272, l'anno al quale risale la prima matricola¹⁴. Tale traccia è costituita da una frase che si trova nella riformazione del 26 maggio 1248 con la quale i consigli riuniti delle città di Bologna e di Imola recepirono i patti di pace; tutti i membri del consiglio del comune di Imola giurarono gli accordi e furono elencati singolarmente. Dopo i primi trenta nomi dell'elenco compare l'apposizione «*mestrales artium et contratarum Imole ut dicebant*» che, dalla costruzione del testo, pare debba riferirsi proprio a questi trenta personaggi¹⁵. Si tratta di una traccia labile: attesta semplicemente l'esistenza a quelle date di *ministrales* delle contrade (funzione ovvia data la partizione amministrativa della città di cui si dirà poco oltre), associa tali magistrati alle arti – per altro non diversamente documentate – in una espressione che provoca una legittima perplessità nel notaio del podestà di Bologna, *Bonus Iohannes de Ponturo* che prende le distanze dalla definizione aggiungendo un significativo «*ut dicebant*».

In effetti, la prima società di mestiere attestata a Imola è quella dei beccai che compare in un documento del 1282¹⁶. Insomma, le arti

¹³ Vasina, *Società e istituzioni* cit., pp. 28-46: pp. 39-40 per la citazione. Alla nota 52, corrispondente al testo che si è citato, Vasina notava come non fosse mai stata affrontata la problematica delle istituzioni di popolo «in espresso riferimento al mondo imolese, nonostante l'esistenza di testimonianze specifiche relativamente copiose», menzionando il *Liber societatum civitatis Imolae* dell'anno 1272 e la matricola della società guelfa di S. Martino (1312).

¹⁴ ASCI, *Pergamene*, III, n. 94: *Liber societatum civitatis Imolae*. È un quaderno pergameneo composta da 17 carte, in buono stato di conservazione se si esclude la prima dove l'usura e danni da umidità rendono difficile la lettura. Non esiste edizione del pezzo: è disponibile una trascrizione nella tesi di laurea di C. Babini, *La matricola delle arti del comune di Imola*, tesi di laurea, relatore prof. M. Montanari, Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, Università di Bologna, a.a. 2000-2001, alle pp. 92-165.

¹⁵ L'espressione si trova nel documento datato 1248 maggio 26 e tramandato in copia autentica in ASCI, *Libro Rosso*, cc. 76r-77r per il quale confronta anche sopra, nota 5.

¹⁶ Anche se in riferimento a un contratto precedente che non è datato: cfr. ASCI, *Pergamene*, III, n. 144, 1282 luglio 27, Imola. L'abate del monastero dei Ss. Donato e

non compaiono mai nella pur ricca documentazione imolese antecedente a questa data¹⁷. Su quali basi allora fu convocata l'adunanza?

UNA STRANA CITTÀ

La storia di Imola nel Duecento è segnata da una particolarità forte: la città fu per così dire "rifondata" a partire dal terzo decennio del secolo.

Paolo concede al comune di Imola il rinnovo di un contratto enfiteutico per 69 anni *ad renovandum* per uno «spatium quoddam tereni quod dicitur campus Communis predicti et olim erat casamentatum, quod acquisivit olim dictum comune seu syndicus dicti comunis, nomine comunis predicti, a Rambertino nepote quondam Palmerii Mauri et a societate seu syndico et procuratore societatis Beccariorum Ymole, quod est iuris et proprietatis dicti monasterii, positum in civitate Ymole, in contrata Sancti Egidii infra hos confines, silicet: ab uno latere cuius totius adest strata publica civitatis predictae, a secundo adest via tendens versus portam Puioli, a tertio possident Capucius et Prudencinus fratres filii quondam domini Drudoli Baioli et Rambertinus predictus quondam Ubaldini domini Palmerii Mauri, a quarto idem Rambertinus possidet». Il comune dunque acquisì il campo di S. Paolo, tradizionale sede del mercato giornaliero della città (cfr. M. Montanari, *La piazza come sistema*, in *Imola, il comune, le piazze*, a cura di M. Montanari e di T. Lazzari, Imola 2003, pp. 113-137) da un privato e dalla *societas beccariorum* che, in precedenza, l'avevano ottenuta dal monastero. Ora il fatto che nel documento del 1282 rimanga traccia di un doppio regime di concessionari, un privato e una *societas*, può essere considerato un ulteriore indizio della recente formalizzazione della *societas* stessa e della sua relativa debolezza.

¹⁷ Ricca e pubblicata ormai fino al 1250 quasi integralmente il che consente di affermare con buona sicurezza quanto detto. Tutte le carte conservate nei diversi archivi imolesi fino al termine del XII secolo furono edite infatti, divise per fondi, nei due volumi che costituiscono il *Chartularium Imolense*, a cura di S. Gaddoni e G. Zaccarini, I. *Archivum S. Cassiani*; II. *Archiva minora*, Imola 1912. Da pochi anni è poi disponibile l'edizione delle carte del capitolo di S. Cassiano per la prima metà del Duecento: *Chartularium Imolense. Archivum S. Cassiani (1201-1250)*, 2 voll., a cura di N. Matteini, G. Mazzanti, M.P. Oppizzi, E. Tulli, direzione e revisione scientifica di A. Padovani, Roma 1998 (Regesta Chartarum, 44). Infine, il duecentesco *liber iurium* del comune di Imola che raccoglie la maggior parte degli atti documentari del comune compresi fra il 1089 e il 1263 è in corso di stampa a cura di chi scrive. Restano inediti i documenti conservati nell'archivio storico comunale dal 1200 in avanti (per i quali è però disponibile l'inventario analitico dattiloscritto presso Bim, a cura di T. Lazzari, 2003) e le pergamene dell'abbazia di S. Maria in Regola, mentre per l'altra importante fondazione benedettina della città, il monastero dei Ss. Donato e Paolo, una recente edizione mette a disposizione gli estratti che da quell'archivio trasse l'abate Antonio Ferri nei primi anni del Settecento: A. Ferri, *Estratto delle scritture dell'abbazia de Ss. Donato e Paolo ed altra documentazione del monastero*, a cura di G. Mazzanti, Imola 2003.

Imola nel XII secolo è stata definita “città tripartita” con ottime ragioni¹⁸: l’insediamento di fondazione romana infatti, sopravvissuto alla crisi di III e IV secolo, visse fino a metà del secolo XII racchiuso da una ristretta cerchia muraria e raccolto intorno alla pieve urbana di S. Lorenzo, la cui fondazione data già dalla fine del IV secolo¹⁹, conservando l’antico appellativo di *civitas Corneliensis*. La sede episcopale si trovava invece, secondo la testimonianza offerta da una epistola di sant’Ambrogio, *ad Forum Cornelii*, non in città quindi, ma presso il *Forum Cornelii*. Attorno alla sede episcopale si sviluppò nei secoli alto-medievali un insediamento alternativo al centro urbano che dal X secolo in avanti è detto nelle fonti *castrum S. Cassiani*²⁰. Un terzo centro insediativo era costituito dal *castrum Ymole*, sulla cui origine la discussione storiografica è ancora aperta, la cui localizzazione è a tutt’oggi incerta, ma che è attestato per tutto il XII secolo con una sua pieve, S. Maria, e con un’organizzazione civile di tipo comunale²¹. Durante il secolo XII gli abitanti della *civitas Corneliensis* trovarono nei due *castra* contermini e nella loro popolazione un ostacolo forte alla proiezione della città verso il contado; a questo si aggiunse la politica aggressiva di Bologna che, appoggiando il vescovo di Imola e alleandosi con gli abitanti del *castrum S. Cassiani*, tentò a più riprese di imporre la propria autorità sulla debole città vicina. Fu inevitabile pertanto che gli abitanti della *civitas Corneliensis* si risolvessero ad abbracciare lo schieramento filo-imperiale in occasione della presenza di Federico I in Italia, uno schieramento che la città non abbandonò più. Con l’aiuto determinante di Enrico VI prima e di Federico II poi, la città riuscì a vincere militarmente e poi a distruggere i *castra* rivali e a costringerne gli abitanti all’inurbamento²².

¹⁸ La definizione è di Augusto Vasina e si trova nello studio *Nel Medioevo: la città tripartita*, in *Imola come Imola*, Bologna 1968, pp. 47-54, riedito in Vasina, *Romagna medievale*, Ravenna 1970, pp. 213-225.

¹⁹ A. Padovani, *La pieve di S. Lorenzo e le origini dell’identità comunale*, in *Imola, il comune, le piazze* cit., pp. 27-43.

²⁰ Sull’insediamento cfr. M. Montanari, *Imola e San Cassiano, una città e un castello in lotta per il predominio nei secoli XI-XII*, Imola 1994.

²¹ Sulle origini dell’insediamento cfr. A. Padovani, «*Construxerunt Longobardi Forum Corneli*». Note su un passo di Andrea Agnello, in *Studi storici Imolesi*, atti della giornata di studio (Imola 29 novembre 1997), «Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», 48 (1997), pp. 55-71 e, nella stessa sede, S. Gelichi, *Ancora sui Longobardi ad Imola: nuove ipotesi su vecchi dati*, pp. 73-80.

²² Sulle vicende, con attenzione rivolta però alle conseguenze demografiche, cfr. A. I. Pini, *La popolazione di Imola e del suo territorio nel XIII e XIV secolo*, in appendice *L’estimo di Imola del 1312*, Bologna 1976, alle pp. 17-47.

Fra il 1225 e il 1232 si costruì così una vera e propria nuova città, *Ymola* solo da questo momento in avanti nelle fonti coeve, che comprendeva all'interno di un nuovo circuito murario la popolazione dei tre antichi insediamenti ripartita secondo una rinnovata organizzazione urbana in 12 contrade²³. Tale organizzazione rispettava la logica del popolamento degli antichi insediamenti che andavano a costituire la città nuova: gli abitanti del *castrum S. Cassiani* erano raccolti nelle contrade del Montale di Sopra e di Sotto e quelli del *castrum Ymole* nella contrada di S. Matteo. La *civitas corneliensis* manteneva inalterate nei loro confini le sei *horae* che ne avevano articolato l'organizzazione interna, designate ora però col nuovo nome di contrade. Le rimanenti tre contrade raccoglievano in aree periferiche l'accorso spontaneo di nuova popolazione alla città²⁴.

Artefice della nuova organizzazione urbana fu il comune di Imola ma occorre prestare attenzione alle circostanze specifiche che condussero a questo processo. La nuova fondazione della città si realizzò sotto una forte tutela imperiale: lo scollamento fra gli abitanti di Imola e quelli di S. Cassiano fu superato grazie alla prestigiosa figura del vescovo Mainardino degli Aldighieri, curiale di Federico II, che non a caso rivestì in due momenti difficili anche la carica di podestà del comune²⁵. Fu grazie alla sua accorta azione politica che si poterono saldare comune ed episcopio, allontanando il vescovado dalla tutela bolognese. La stessa intelligente organizzazione amministrativa che la-

²³ T. Lazzari - M. Montanari, *Le circoscrizioni urbane a Imola fra XII e XIV secolo: crescita dell'impianto della città e progressiva razionalizzazione della sua amministrazione*, in *Studi storici Imolesi* cit., pp. 113-154.

²⁴ *Ibid.*, pp. 124-131.

²⁵ Sulla figura e sull'attività di Mainardino in specie riferita all'azione in città cfr. Galassi, *Mainardino degli Aldighieri* cit., pp. 361-429. Più specifico in merito all'organizzazione ecclesiastica della città in seguito agli inurbamenti lo studio di M. Ronzani, *Le istituzioni ecclesiastiche nel Medioevo: pievi e parrocchie a Imola e nella Romagna*, in *Medioevo imolese* cit., pp. 116-130. Ronzani osservò che la caratteristica "tripartizione" di Imola ebbe come conseguenza il formarsi in città, fra XII e XIII secolo, di quattro «pivieri». Originariamente – e ancora nel XII secolo – l'amministrazione della cura d'anime era divisa fra la pieve di S. Lorenzo e il monastero benedettino di S. Maria in Regola. Con l'innesto della cattedrale di S. Cassiano nel 1187 e l'inurbamento del Montale diventarono tre; infine con la distruzione di Castel d'Imola e l'inurbamento della pieve di S. Maria (1221-1226), che in città prese il nome di S. Matteo, diventarono quattro. Anche l'organizzazione ecclesiastica si fece premura di conservare le appartenenze tradizionali.

sciava spazio alle solidarietà tradizionali raccolte nel più ampio contesto dell'apparato del comune fu considerata un punto d'arrivo di così grande importanza dai contemporanei da essere, con tutta evidenza, la causa prima della redazione del *liber iurium* della città che nella sua primitiva stesura dedica a tale nuovo impianto urbano ben un terzo dell'intera documentazione trascritta²⁶.

Questa particolare formazione e articolazione dello spazio urbano incide molto – anche se all'apparenza pare avere pochi rapporti – con l'argomento di questo contributo, la creazione del popolo a Imola. Dove il popolo conobbe una genesi spontanea raccolse in una sola formazione politica l'insieme di diverse *societates*, in specie quelle delle arti, a base professionale, e quelle delle armi, a base territoriale, più strettamente condizionate dai rapporti di vicinia. Si è già detto che a Imola non sono attestate *societates* di mestiere prima della metà degli anni cinquanta del Duecento e quindi l'unica forma riconoscibile di identità collettiva di gruppi di cittadini estranei alle *partes* dei *milites* non poteva che essere quella zonale, strutturata nel sistema delle contrade, creato artificialmente da poco più di vent'anni come si è detto sopra, ma che aveva tenuto conto nella definizione delle circoscrizioni urbane delle tradizionali reti di solidarietà e di vicinia che la città racchiudeva. Non fu per caso quindi che quando il comune di Bologna decise di procedere alla “creazione” del popolo a Imola, la base di reclutamento e di riconoscimento dei *populares* fosse quella circoscrizionale, le contrade urbane.

IL PRIMO “POPOLO” DI IMOLA

Alla riunione nella chiesa cattedrale di S. Cassiano intervennero, in due fasi che appaiono documentariamente distinte, 241 persone. Il notaio provvide a elencarle in base alla contrada di appartenenza: è questo l'unico criterio, interno al testo, che documenta l'identità dei presenti. La tabella che segue schematizza i contenuti dei due elenchi; l'ordine della tabella è determinato da quello che seguì il notaio nella stesura della prima lista.

²⁶ Si tratta di ben 20 documenti su un insieme di appena 64 che confluirono nella prima redazione del registro databile al 1239. Su questo cfr. l'introduzione all'edizione in corso di stampa.

Contrada	Presenti (I parte)	Presenti (II parte)	Totale	%
Selice	8	7	15	6%
Spoviglia	16	15	31	13%
Piolo	21	12	33	14%
S. Egidio	8	10	18	8%
Borgo	15	8	23	10%
S. Donato	43	5	48	21%
Avice	4	–	4	2%
Aldrovandi	9	4	13	6%
Montale di sopra	–	18	18	8%
Montale di sotto	–	17	17	7%
S. Matteo	–	11	11	5%
Taupata	–	1	1	0%
Senza indicaz.	9	–	9	4%
Totali	133	108	241	

L'analisi dei dati quantitativi che emergono dallo schema non può che partire dai due estremi: la contrada di S. Donato e quella di Taupata che presentano rispettivamente il dato più alto (21%) e il dato più basso (0%) di partecipazione alla riunione. Entrambe le contrade si trovavano nella porzione di città di più antico insediamento, *Forum Cornelii* nella sua struttura alto e pieno medievale; erano state entrambe *horae* fra la metà del XII secolo e il 1232, data dell'ampliamento urbano e della partizione in contrade²⁷. Una tradizione simile, insomma, ma un esito di partecipazione opposto che si può spiegare con discreta facilità. La contrada, e prima l'*hora*, di Taupata (o delle Taupate) costituiva per così dire il centro della *civitas Corneliensis*. Comprende la pieve urbana di S. Lorenzo, il principale polo funzionale della città altomedievale²⁸; aveva accolto nel 1210 la primitiva fondazione del palazzo del comune²⁹; e, soprattutto, raccoglieva le abitazioni

²⁷ Lazzari - Montanari, *Le circoscrizioni urbane* cit., pp. 121-131.

²⁸ Cfr. Padovani, *La pieve di S. Lorenzo* cit., pp. 27-43.

²⁹ T. Lazzari, *Il palazzo comunale nel Medioevo*, in *Imola, il comune, le piazze* cit., pp. 45-77: pp. 48-50.

dello strato sociale più eminente della città, abitazioni caratterizzate dalla presenza di torri ed edifici elevati, le *taupate*, appunto³⁰. L'assenza di questo ceto sociale eminente alla costituzione della parte popolare connota in modo significativo l'operazione voluta dai Bolognesi, implicitamente ostile ai tradizionali detentori del potere politico in città divisi nelle parti che si intendeva pacificare, alle quali si voleva contrapporre un soggetto politico nuovo, raccogliendovi coloro che fino a quel momento non avevano avuto capacità di azione nella compagine di governo locale. Ed è in questo senso che si deve interpretare pure la massiccia partecipazione degli uomini della contrada di S. Donato all'iniziativa. In questo caso la contrada racchiudeva nei suoi termini il monastero di S. Donato e Paolo e la sua larga area cortiliva definita, in un lavoro recente³¹, «il retrobottega della città», a indicare come in questa porzione urbana si raccogliessero le attività produttive e artigianali di maggiore rilievo ma anche di più forte impatto igienico: vi avevano sede il macello e il pelatoio; vi si impianteranno le beccherie comunali. È probabile che nella zona, servita da uno scolo a cielo aperto per il deflusso delle acque sporche, trovassero sede oltre ai beccai anche le attività artigianali connesse alla lavorazione delle pelli degli animali³². E così, in questa contrada urbana che raccoglieva un alto numero di artigiani, la percentuale di partecipazione alla costituzione del popolo fu estremamente elevata.

Erano invece aree nuove della città, inserite all'interno della cinta muraria solo all'inizio degli anni trenta, le contrade del Piolo e della Spoviglia, situate in prossimità delle omonime porte a nord e a est dell'impianto urbano. Tali aree raccoglievano popolazione inurbatasi spontaneamente, a margine degli spazi occupati dai tradizionali abitanti del *forum* e dagli stanziamenti programmati delle comunità dei *castra* concorrenti. Gli abitanti di tali contrade periferiche, ai margini dalla partecipazione politica, dovettero intravedere una possibilità reale di poter rappresentare le proprie istanze nel nuovo consiglio del popolo e questo spiega la presenza forte di tali uomini alla riunione. Una

³⁰ Sul significato del termine in riferimento alla documentazione bolognese cfr. G. Benati, *Glossario mediolatino-bolognese dell'edilizia*, in *I portici di Bologna e l'edilizia civile medievale*, catalogo della mostra a cura di F. Bocchi, Casalecchio di Reno 1991, pp. 288-349, *ad vocem*.

³¹ T. Lazzari - M. Montanari, *La 'terza piazza'*, in *Imola, il comune, le piazze* cit., pp. 149-159: pp. 157-158 per l'espressione specifica.

³² Due calzolai, *Fantinellus Banniconteus* e *Billinçonus* oltre a un tale *Martinus Scarçapelle* e due beccai.

riflessione analoga può valere per gli abitanti del Borgo, la contrada che rappresentava un centro insediativo già attestato nella seconda metà del secolo XII a ridosso delle mura ovest della città altomedievale e che la nuova organizzazione circoscrizionale aveva conservato. Per la contrada si registra un dato di partecipazione piuttosto elevato, il 10% degli intervenuti.

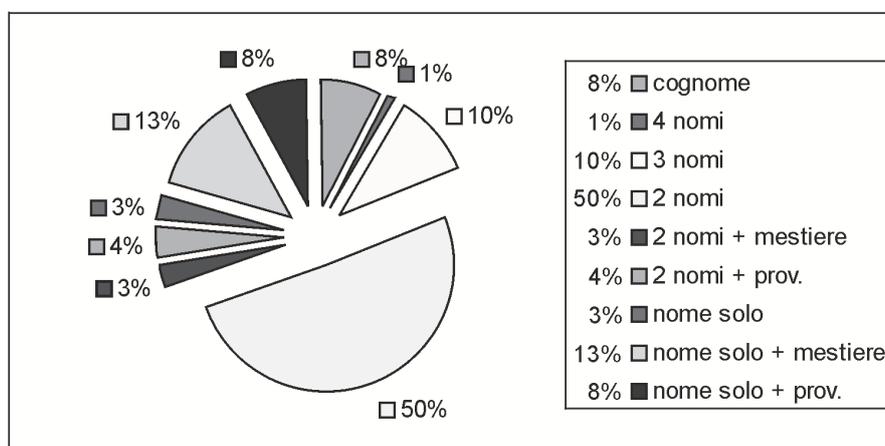
Tre contrade presentano poi un dato omogeneo, e medio, attorno all'8%, la contrada di S. Egidio e quelle del Montale. Le ultime due organizzavano la popolazione dell'antico *castrum* di S. Cassiano, la sede episcopale, raccolta intorno alla nuova chiesa cattedrale. S. Egidio, invece, partizione interna alla cinta altomedievale, ospitava la tradizionale piazza del mercato della città e botteghe; un settore commerciale. Il dato è medio, come se fossero – e probabilmente così era – contrade non fortemente connotate dal punto di vista sociale, dalla popolazione composita e articolata.

E infine i dati sotto alla media, attorno al 5%, che troviamo nelle contrade Selice e Aldrovandi, spazi della città antica privi di alcuna connotazione commerciale e produttiva, e la contrada di S. Matteo, dove si erano trasferiti gli abitanti del *castrum Ymole*.

Dall'elenco stilato in quel lontano giorno d'agosto si possono provare a trarre indicazioni legate alle caratteristiche sociali e professionali di chi partecipò alla riunione, ma con grande cautela.

Per prima cosa occorre notare che i nomi delle famiglie aristocratiche note sono assenti. Inoltre, analizzando il sistema onomastico, utile a rappresentare in buona misura, ancora a queste date, un indicatore del livello sociale di appartenenza, si può osservare che le caratteristiche della denominazione dei partecipanti alla riunione sono estremamente miste ma prevale con grande evidenza un sistema semplice, a due elementi, che identifica il 71% degli intervenuti (il 50% delle persone sono identificate da nome proprio e patronimico, il 13% dal nome unito alla qualifica professionale e l'8% da nome e indicazione di provenienza).

Solo 45 persone (il 18,6% del totale) sono indicate con la qualifica professionale che si associa in pochi casi a nome e patronimico, più spesso invece al nome proprio solo. La professione più rappresentata è quella di notaio con sette occorrenze: ma non sempre, neppure i notai, erano indicati con la loro qualifica: per esempio *Paulus Mainerii* della contrada Spoviglia che esercitava anche in ambito pubblico la professione non è detto notaio.



La tabella che segue mette in relazione il numero delle persone indicate con specifica menzione del mestiere o della professione esercitata con la contrada di appartenenza.

Contrada	mestieri	n.	su un tot. di	% su contrada	% sul totale
Selice	–	0	15	0	0
Spoviglia	1 sarto, 1 notaio, 1 calzolaio, 1 fabbro, 1 barbiere, 1 sarto, 1 <i>plazario</i>	7	31	22,5	16
Piolo	3 fabbri, 2 canestraio, 1 beccaio, 1 capestrario, 1 merciaio, 1 <i>barberius</i>	9	33	27	21
S. Egidio	2 notai, 1 capestrario, 1 canestraio	4	18	22	9
Borgo	1 mercante, 1 <i>spadarius</i> , 1 <i>merçarius</i> , 1 <i>torniator</i> , 1 fornaio, 1 fabbro, 1 <i>coramator</i> , 1 canestraio	8	23	34,7	18
S. Donato	1 fornaio, 2 calzolai, 2 beccai, 1 notaio	6	48	12,5	13

segue

Contrada	mestieri	n.	su un tot. di	% su contrada	% sul totale
Avice	1 <i>butrigarius</i>	1	4	25	2
Aldrovandi	1 notaio, 1 <i>cavaterius</i>	2	13	15,3	4
Montale di sopra	1 sarto, 1 notaio	2	18	11	4
Montale di sotto	1 notaio, 1 fabbro	2	17	11	4
S. Matteo	1 banditore del comune	1	11	9	2
Taupata	–	–	1	0	0
senza indicaz.	1 tricolo, 1 calzolaio, 1 fabbro	3	9	33	7

Le contrade del Borgo, del Piolo della Spoviglia e di S. Donato si confermano, anche attraverso questo dato, le aree di maggiore concentrazione delle forze produttive della città.

L'analisi dei dati che la fonte mette a disposizione permette dunque di delineare in modo sufficientemente chiaro che i *populares* imolesi che diedero mandato di eleggere il primo capitano del popolo della città appartenevano per la gran parte ai gruppi produttivi, professionisti, artigiani, commercianti, di media estrazione sociale: meno del 10% degli uomini che parteciparono alla riunione mostrano nella loro denominazione l'appartenenza a un gruppo parentale definito. La scelta di elencare i partecipanti alla riunione sulla base della circoscrizione amministrativa di residenza, insieme alla mancanza di associazioni di mestiere, mostra come per le particolari caratteristiche della città che si sono descritte più sopra, non si possa nel caso imolese contrapporre la partecipazione al popolo organizzata attraverso le arti ai rapporti di vicinia: nelle circoscrizioni urbane qui non si riesce a intravedere quella trasposizione istituzionale di solidarietà clientelari attorno alle famiglie aristocratiche che è stata riscontrata altrove³³. Piut-

³³ A Perugia da di J. P. Grundman, *The popolo at Perugia, 1139-1309*, Perugia 1992 e a Bergamo da J. Koenig, *Il «popolo» dell'Italia del Nord nel XIII secolo*, Bologna 1986.

tosto, la vicenda che comportò la trascrizione dei documenti che si sono analizzati fin qui sottende divisioni profonde all'interno del ceto produttivo, a seconda dell'area clientelare di appartenenza.

NUOVE CONTRAPPOSIZIONI

L'organizzazione del popolo, la creazione delle nuove magistrature e l'elezione del capitano articolano la dialettica politica interna alla città, offrirono per la prima volta rappresentanza, si è visto, a ceti tradizionalmente esclusi dalla vita politica urbana, ma non ottennero l'obiettivo descritto come primario dalla loro costituzione, la pace. Anzi, la testimonianza di cui disponiamo pare evidenziare l'apertura di un nuovo fronte di scontro urbano, quello fra i ceti produttivi entrati nel popolo e quelli che ne erano rimasti fuori.

Il 17 novembre del 1254, ad appena tre mesi dalla nascita del popolo, sei fideiussori promisero di consegnare al massaro del popolo *Iohannes Paxecolli* beni per un valore di 1.000 lire di bolognini, così come era stato ordinato dal capitano Bretoldo, a titolo di pegno per l'accusa che aveva colpito Bonaventura di Martino *Orabone*³⁴. Costui era stato accusato di aver insultato e malmenato il notaio Pietro di Erro e i suoi *soci ançianis seu consullibus popoli civitatis Ymole*, durante gli scontri avvenuti in città il lunedì precedente. L'organizzazione popolare appare funzionare in maniera efficace: il capitano emette ordini che hanno capacità coercitiva se riesce a ottenere una fideiussione per la non modica cifra di 1.000 lire di Bolognini³⁵; è attivo un massaro. La sensazione di provvisorietà delle istituzioni del popolo è però offerta da particolari minimi, quale il fatto che i beni fideiussori dovevano essere consegnati nella casa privata del massaro: così come la riunione del consiglio si era tenuta nella chiesa cattedrale, ugualmente l'utilizzo di spazi privati per l'esercizio delle funzioni connesse alle magistrature attesta, insieme con la mancanza di luoghi istituzionalmente formali, un'estraneità ancora forte delle nuove magistrature ai luoghi "pubblici" della città³⁶.

³⁴ Cfr. in appendice, il documento n. 5.

³⁵ Una cifra che corrispondeva a un bando molto elevato, comminato in caso di omicidio o, come qui, di reati politici contro l'ordine costituito: cfr. D. Cavalca, *Il bando nella prassi e nella dottrina giuridica medievale*, Milano 1978.

³⁶ Soltanto a partire dai primissimi anni del Trecento è documentato in modo costante come sede ufficiale delle istituzioni di popolo il cosiddetto "palazzo nuovo"

Nell'atto di fideiussione appare protagonista una famiglia di beccai caratterizzata dal nome Orabona che la documentazione dell'archivio capitolare ci consente di conoscere piuttosto bene³⁷. Bonaventura di Martino *Orabone* era stato probabilmente una sorta di capobanda nell'attacco fisico portato contro il notaio Pietro di Erro e i suoi soci, i consoli del popolo. I suoi famigliari intervennero solidalmente nel processo ai suoi danni³⁸; erano almeno tre nella sua generazione a esercitare il mestiere di beccaio ma nessuno del gruppo parentale appare nell'elenco di coloro che parteciparono alla prima riunione del popolo nell'agosto del 1254. Una famiglia, la loro, probabilmente originaria del *castrum* di S. Cassiano, che da almeno quarant'anni esercitava il mestiere³⁹ e che figura fra i fornitori più importanti del capitolo di S. Cassiano così come attestano un paio di *rationes expensarum* dell'ente⁴⁰. Diversi membri della parentela appaiono inoltre nelle carte del capitolo con le funzioni di testimoni⁴¹ e avevano dai canonici terre in concessione⁴²: nulla vieta di pensare insomma a una famiglia di origine popolare ma di buon livello economico, ben inserita nella clientela dei canonici della cattedrale e che con le nascenti istituzioni di popolo non intendeva aver nulla a che fare; anzi. Attivi durante il lungo periodo in cui fu vescovo Mainardino degli Aldighieri, potevano pertanto

del comune: cfr. Lazzari, *Il palazzo comunale nel Medioevo* cit., pp. 68-69. Nello stesso contributo si osserva come a metà del Duecento «la congenita debolezza della *pars populi* a Imola – prima strumento del controllo bolognese sulla città, poi, dal 1278 in poi, di quello della chiesa – fu tale da non riuscire a incidere sull'impianto urbanistico imolese: la struttura, già precedentemente separata dei palazzi pubblici, fu sfruttata per offrire sedi differenziate ai due diversi organi amministrativi. Nel palazzo vecchio, sede tradizionale del podestà e del consiglio generale, continuarono a risiedere tali magistrature, mentre all'interno del palazzo nuovo si insediarono il capitano, gli anziani e il consiglio del popolo», *ibid.*, p. 69.

³⁷ *Chartularium Imolense. Archivum S. Cassiani (1201-1250)* cit., i numeri 116, 266, 291, 309, 322.

³⁸ Erano «Eugerius fillius olim Martini Orabone, Orabona becarius, Orabona Girardi Orabone»: cfr. in appendice, documento n. 5.

³⁹ Il 24 marzo 1218 «Orabona bicario» è testimone di una «representatio litterarum»: *Chartularium Imolense. Archivum S. Cassiani (1201-1250)* cit., n. 116, pp. 351-352.

⁴⁰ *Chartularium Imolense. Archivum S. Cassiani (1201-1250)* cit., n. 309, pp. 854-857 (1243) e n. 322, pp. 890-891 (1245).

⁴¹ *Chartularium Imolense. Archivum S. Cassiani (1201-1250)* cit., n. 116, pp. 351-352; n. 266, pp. 732-734;

⁴² *Chartularium Imolense. Archivum S. Cassiani (1201-1250)* cit., n. 172, pp. 481-483 (1225 agosto 10); n. 281, pp. 778-779 (1238 maggio 16); n. 291, pp. 805-806 (1239 febbraio 3).

a buona ragione essere profondamente ostili a qualunque organizzazione che nascesse sotto diretta tutela bolognese, la tutela dei nemici.

Assai diverso fu in seguito l'atteggiamento del gruppo parentale nei confronti delle organizzazioni del popolo quando, nel 1272, fu compilata la prima matricola delle arti: ben 14 uomini della famiglia appaiono nell'elenco della *societas beccariorum*⁴³ (su 236 iscritti: il 6% del totale, dunque). Ma la formalizzazione delle corporazioni di mestiere nel 1272 sancì una fase ben diversa delle vicende del popolo imolese rispetto a quella del 1254. Ne parleremo più avanti.

Beccai dunque, i più popolari dei popolari, ma violentemente contrari alla nascita delle nuove istituzioni: questo per sottolineare come poteva essere complessa la costituzione di una parte popolare in un contesto di scontro politico e militare come quello romagnolo nella seconda metà del Duecento: il senso di appartenenza "di classe", così come l'effettiva pratica di un mestiere, non erano che alcuni dei molteplici elementi che dovevano intervenire nelle scelte politiche dei singoli, insieme con la fedeltà a clientele e a gruppi di pressione più tradizionali.

Aderire al primo popolo di Imola dovette allora significare per molti, esclusi da quelle clientele, una buona occasione per riuscire a partecipare alla lotta politica, mentre per altri, e penso soprattutto ai notai, già partecipi della vita pubblica ma con funzioni, il più delle volte, meramente amministrative, l'opportunità di proporsi come artefici di un progetto di governo profondamente nuovo.

PIETRO DI ERRO

Il secondo protagonista dello scontro di piazza del novembre 1254, colui che fu insultato e malmenato dal macellaio Bonaventura, è il notaio Pietro di Erro. Anche di Pietro di Erro, così come del suo aggressore, si può tracciare un profilo significativo: fu un per-

⁴³ La trascrizione della lista degli appartenenti alla *societas beccariorum* si legge in Babini, *La matricola delle arti* cit., alle pp. 103-113. Al par. IV-5 dello studio che introduce la trascrizione del documento l'autrice ha elaborato i dati onomastici ricavando una lista delle famiglie attestate con maggior frequenza nella matricola: su 39 gruppi parentali riconoscibili quello degli *Horabonis* emerge per il numero delle presenze, 14 soggetti contro un dato medio di 3 (solo altri due gruppi raggiungono un'attestazione di 6 soggetti, comunque largamente inferiore) e per l'adesione compatta dell'intero gruppo parentale a una sola *societas*, quella dei beccai, appunto: cfr. *ibid.*, pp. 62-63.

sonaggio importante della vita politica imolese attorno alla metà del secolo XIII. Era figlio del notaio Erro al quale era stato affidato nel 1239 l'incarico di coordinare i lavori che portarono alla compilazione del primo *liber iurium* della città di Imola⁴⁴. Erro aveva agito su mandato di un podestà imperiale e lavorò sotto precise indicazioni nella raccolta e nella selezione della documentazione ma era stato in grado di lasciare una forte impronta dell'identità cittadina in quel suo lavoro⁴⁵: usando un raffinato artificio retorico⁴⁶ riuscì a trasmettere ai contemporanei – e a far giungere fino a noi – la voce di una comunità assoggettata a poteri esterni ma non passiva e conscia del valore della tradizione documentaria come tramite per la costruzione di una memoria collettiva.

Il padre aveva dunque collaborato con il regime federiciano in città ma con una forte impronta personale volta a rappresentare interessi per così dire astratti della cittadinanza. Pietro di Erro, nel momento degli scontri successivi alla conquista bolognese, pare essere rimasto estraneo alle parti e aveva infine aderito all'iniziativa bolognese volta alla creazione del popolo. Era intervenuto alla prima assemblea in S. Cassiano ed era stato elencato al primo posto fra gli uomini del Montale inferiore, identificato da nome, patronimico e qualifica professionale «*Petrus Erri notarius*». Appena tre mesi dopo era console di quel popolo e in posizione preminente e autorevole al punto da essere picchiato per primo. Si tratta della prima attestazione della sua attività pubblica: in seguito per quasi trent'anni dedicò la sua attività alle istituzioni comunali, indipendentemente dai successivi cambi di regime. Fu l'autore della copia autentica nel *registrum comunis* della sentenza emessa nell'agosto del 1258 dal giurisperito Odofredo in favore di Imola contro il comune di Bologna, che giudicava illegittima la pretesa

⁴⁴ Per il ruolo del notaio Erro nella compilazione del *liber iurium* cfr. di T. Lazzari, *Introduzione*, all'edizione del registro in corso di stampa.

⁴⁵ Che era stato inteso dal podestà federiciano come un mero strumento amministrativo dal quale erano stati esclusi i diplomi imperiali in favore della comunità, le bolle pontificie, i patti di assoggettamento di certe comunità contermini. Per la dimostrazione di questa affermazione e per quanto segue cfr. T. Lazzari, *Libri iurium fra memoria e identità cittadina: il caso di Imola*, relazione presentata al convegno *Le campagne dell'Italia centro-settentrionale (secc. XII-XIV): la costruzione del dominio cittadino tra resistenza e integrazione*, Pontignano (maggio-giugno 2004), in corso di stampa.

⁴⁶ L'artificio consistette nel presentare il *liber* come concepito in due parti, una prima, quella già realizzata, così come era stata ordinata dal committente e una seconda, un elenco di ampi registri di tutta l'altra documentazione conservata da *boni homines* della città: cfr. Lazzari, *Libri iurium fra memoria e identità cittadina*, cit.

bolognese di ottenere consistenti forniture di grano dal comune vicino⁴⁷. Da quel momento in avanti il suo lavoro nel sistema politico amministrativo del comune continua a essere attestato in maniera costante, così prima della stretta del controllo politico bolognese sulla città⁴⁸, così dopo il 1263⁴⁹. Ormai anziano, continuò a prestare la sua opera professionale all'interno delle istituzioni imolesi come notaio degli anziani alla fine degli anni settanta del secolo⁵⁰.

⁴⁷ ASCI, *Libro Rosso*, c. 86v e ASCI, *Pergamene*, II, 35, copia autentica non data ma attribuibile alla seconda metà del XIII secolo, di mano dello stesso notaio *Petrus filius condam Erri notarii, imperialis aule notarius* che eseguì la copia su registro e che antepose alla copia sciolta la frase: *exemplum sumptum ex exemplo scripto in registro sive memoriali comunis Ymole cuius tenor est talis*. La sentenza di Odofredo è stata edita da A. I. Pini, *I trattati commerciali di una città agricola medievale: Imola (1099-1279)*, «Studi Romagnoli», 26 (1975), in *Appendice*, III, p. 97 e da A. Padovani, *L'archivio di Odofredo. Le pergamene della famiglia Gandolfi Odofredi. Edizione e registro (1163-1499)*, Spoleto 1992 (Miscellanea, 7), in *Appendice*, n. 39, pp. 537-538.

⁴⁸ Roga una serie di atti relativi a una controversia fra il comune di Imola e il vescovo Tommaso (ASCI, *Pergamene*, II, n. 28); redige nel 1258 le copie autentiche di 35 sentenze emesse in quello stesso anno dal podestà di Bologna Alberto *de Greco* contro persone che, negli ultimi cinque anni, avevano abbandonato la loro abituale residenza nelle terre della diocesi di Imola o del comitato e «districtus» di Bologna, ed erano andati ad abitare a Imola (ASCI, *Pergamene*, II, n. 47) ed è autore nel 1261 dei documenti relativi all'acquisto del terreno su cui sarà eretta la rocca di Imola (ASCI, *Pergamene*, II, n. 57 e 58), per l'analisi dei quali cfr. T. Lazzari, *Le origini*, in *La rocca di Imola. 2. Architettura e storia dell'edificio*, a cura di C. Pedrini, Faenza 2001 (Musei Civici di Imola, Catalogo delle Raccolte, 6), pp. 15-39.

⁴⁹ Nel 1263 copia riformazioni dei consigli bolognesi nel «registro comunis Imole» (ASCI, *Pergamene*, II, n. 71); roga carte di compravendita fra privati (ASCI, *Pergamene*, II, n. 123, 1266 giugno 6) e di mutui contratti dal comune con prestatori bolognesi (ASCI, *Pergamene*, III, n. 12, 1267 agosto 11 e 16). Nel 1269 è notaio del comune (ASCI, *Pergamene*, III, n. 26) e del vicario a Imola del podestà di Bologna Folco Radino (ASCI, *Pergamene*, III, nn. 27 e 29). Nel 1270 è il notaio in un'operazione patrimoniale e finanziaria poco chiara che coinvolse il comune di Imola e la famiglia degli Andalò (ASCI, *Pergamene*, III, nn. 68 e 69).

⁵⁰ Sottoscrivendosi «*Petrus filius condam Erri notarii de Ymola, imperiali aule et nunc suprascriptorum ançianorum et populi Ymole notarius*» redasse il «quaterno reformationum consilii generalis populi civitatis Ymole» nel quale si trovava la riforma con la quale, nel febbraio 1279, il collegio degli Anziani, riunito il consiglio generale del popolo di Imola, proposero che si continuassero a recuperare i diritti del comune di Imola nel suo contado, agendo presso il pontefice Niccolò III e presso il conte di Romagna, come era già stato deliberato il 24 novembre 1278 (ASCI, *Pergamene*, III, n. 131). Altre attestazioni lo vedono attivo ancora fra la gli anni settanta e i primissimi anni ottanta: ASCI, *Documenti vari*, I, n. 3, 1272 gennaio 17; ASCI, *Pergamene*, III, n. 117, 1274 aprile 6; ASCI, *Pergamene*, III, n. 140, 1280 agosto 25 e ASCI, *Pergamene*, III, n. 144, 1282 luglio 27.

Il profilo della sua attività consente di restituire l'immagine di un uomo coerentemente a servizio delle istituzioni, professionalmente affermato: l'adesione giovanile al primo popolo di Imola poteva non essere stata priva di intenti ideali, volti a cercare di realizzare in città un regime politico nel quale obiettivi di pace e rigore amministrativo si coniugassero grazie alla partecipazione formalizzata alla vita pubblica delle forze produttive lontane dai tradizionali centri di potere e dalle clientele che intorno a essi si erano formate.

DOPO IL 1254

I disordini scoppiati appena tre mesi dopo la creazione delle nuove magistrature popolari, e l'attacco che esse subirono, dimostrano che l'operazione ebbe forte impatto nella società imolese. Il capitano Bretoldo restò in carica solo fino alla fine dell'anno: per l'anno successivo fu nominato podestà di Imola mentre capitano del popolo divenne *Gerardus de Lambertis* di Firenze⁵¹. Lo sdoppiamento istituzionale che era stato creato, a partire dal 1255 e fino ai primi anni sessanta, pare costituire più che una forza politica alternativa alle parti uno strumento di calmiera nella convivenza interna alla città. Le testimonianze a disposizione mostrano come si cercasse di evitare che il controllo delle due principali cariche istituzionali della città – podestà e capitano del popolo – si trovasse contemporaneamente in mano bolognese o nelle mani di magistrati appartenenti a un circuito filo-ghibellino. E dato che il podestà veniva costantemente scelto – o, probabilmente, imposto – fra i bolognesi, fu la carica di capitano del popolo a essere assegnata a magistrati estranei a quel circuito professionale.

Tale sorta di equilibrio interno si realizzò per la prima volta nel 1255, quando podestà era il bolognese Bretoldo Balugani e capitano del popolo il fiorentino *Gerardus de Lambertis*: un equilibrio istituzionale volutamente cercato e che ebbe come esito una pacificazione fra le parti che fra l'aprile e il giugno di quell'anno fu sancita da numerosi e formali atti di pattuizione e concordia⁵². Per il '56 conosciamo

⁵¹ ASCI, *Pergamene*, II, n. 24 (agosto 19); ne esistono due copie imitative sempre del XIII secolo conservate in ASCI, *Pergamene*, II, nn. 25 e 26 e una copia autentica in ASCI, *Libro Rosso*, c. 45v.

⁵² Conservati in ASCI, *Pergamene*, II, nn. 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18, 19, 20, 22.

solo il nome del podestà, il bolognese *Nicolaus Ramberti Bizillieri*⁵³ ma per il '57 sappiamo che a fronte della podesteria del bolognese Alberto dei Caccianemici fu eletto capitano del popolo il fiorentino Nero *Picholi de Ubertis*⁵⁴.

Le istituzioni popolari di governo subirono durante gli anni cinquanta frequenti cambiamenti di denominazione, quasi dei progressivi aggiustamenti: nel 1257 è attestata la magistratura degli otto consoli del popolo di Imola⁵⁵, evoluzione e formalizzazione degli *octo elicti* della prima riunione che per altro già nel novembre, si ricorderà, erano detti consoli o anziani. Nel giugno del 1261, sotto la podesteria del bolognese Andalò, compare per la prima volta formalmente il collegio degli Anziani del popolo di Imola, composto da otto membri⁵⁶. Nel settembre dello stesso anno⁵⁷ in una delega sindacale le massime cariche del comune appaiono essere il podestà Alberto Caccianemici, lo *iudex populi* Giovanni Guiscardi, 6 consoli del popolo e il consiglio generale del comune. Nel 1263 poi, alla ratifica di un arbitrato, furono presenti il podestà e dodici *capitibus ordinum populi*⁵⁸: un numero probabilmente non casuale visto che era quello delle contrade.

IL DOMINIO DI BOLOGNA

Il delicato equilibrio fra le *partes* e la nuova organizzazione del popolo si infranse nel primo semestre del 1263 quando podestà e capitano furono entrambi bolognesi⁵⁹. Le disposizioni prese in tale perio-

⁵³ Ossia dei Bazalieri, famiglia bolognese: cfr. ASCI, *Pergamene*, II, n. 31.

⁵⁴ ASCI, *Pergamene*, II, n. 33. Per gli Uberti cfr. *I podestà dell'Italia comunale, parte I, Reclutamento e circolazione degli ufficiali forestieri (fine XII sec. – metà XIV sec.)*, a cura di J.-C. Maire Viguer, 2 voll., Roma 2000 (Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Nuovi studi storici, 51), pp. 485-486: erano una famiglia fiorentina, un lignaggio potente e filo-imperiale nel 1177 e furono favoriti a Firenze dal vicario federiciano: *ibid.*, pp. 514-515. Neri Piccolino, in specie, fu podestà a S. Gimignano dal 1264 al 1266: *ibid.*, p. 540 e p. 638.

⁵⁵ ASCI, *Pergamene*, II, n. 33.

⁵⁶ ASCI, *Pergamene*, II, n. 56.

⁵⁷ ASCI, *Pergamene*, II, n. 58.

⁵⁸ ASCI, *Pergamene*, II, n. 88.

⁵⁹ Podestà per i primi mesi dell'anno fu il bolognese *Jacobinus de Prindipartibus* (cfr. ASCI, *Pergamene*, II, nn. 70 e 72) mentre capitano del popolo fu *Gabriel* in nome e per conto di suo padre Rolandino: cfr. ASCI, *Libro Rosso*, cc. 27v-28r.

do provocarono la reazione armata della parte dei Mendoli che, sotto la guida di Pietro Pagani, prevalse negli scontri urbani e cacciò da Imola i guelfi. La reazione bolognese non si fece attendere: fu sufficiente ai bolognesi porre in assedio la città *et habuerunt ipsam pro concordia*⁶⁰. Ripreso il controllo di Imola, questa volta i bolognesi agirono con determinata violenza nello smantellamento dell'impianto difensivo della città: inviarono una grande quantità di contadini con l'incarico di spianare i fossati del lato ovest e ordinarono al comune di Faenza di mandarne altrettanti per spianare i fossati a est⁶¹. Furono distrutti i serragli e il «castrum quod fieri fecerat Federicus imperator»⁶² che era stato negli anni cinquanta il baluardo armato della parte ghibellina in città. Rimase così soltanto la rocca in direzione ovest, voluta da una disposizione bolognese del 1259, realizzata nei primi anni sessanta quale presidio della dominante in città⁶³.

I bolognesi imposero una pacificazione fra le parti che consentì il rientro dei fuoriusciti⁶⁴, ma il loro intervento, questa volta, fu completamente diverso rispetto a quello dei primi anni cinquanta. Finita ormai la fase nella quale la dominante aveva cercato appoggio per il suo governo nelle forze interne, favorendo e promuovendo un'articolazione politico-istituzionale complessa, si passò a un forte dominio diretto che non risparmiò l'assetto istituzionale del comune imolese. L'11 agosto, a Bologna⁶⁵, Torsello, *iudex et vicarius* del podestà di Bologna Giacomo

⁶⁰ *Cronaca Villola*, in *Corpus chronicorum Bononiensium* (da ora in avanti CCB), a cura di A. Sorbelli, in *RIS2*, 18, Città di Castello – Bologna 1906-1940, vol. 18/1, pp. 159-160.

⁶¹ *Cronaca B*, in CCB cit., vol. 18/1, pp. 159-160. Sui rapporti fra Bologna e Faenza, soprattutto in merito alla politica bolognese di dominio sulla Romagna cfr. A. Vasina, *Rapporti tra Bologna e Faenza nei secoli XII e XIII*, «Studi romagnoli», 9 (1958), pp. 225-251.

⁶² *Cronaca Villola* cit., pp. 159-160. Sulla vicenda del *castrum imperatoris* di Imola cfr. Lazzari, *Le origini* cit., pp. 15-39.

⁶³ *Ibid.*, pp. 19-20.

⁶⁴ I documenti che attestano la composizione fra le parti sono trascritti nel *liber iurium* del comune di Imola. Si tratta anzitutto di tre atti di procura datati tutti 10 agosto 1263 con i quali gli appartenenti alla *pars* dei Brizzi, fuoriusciti, che si trovavano a Dozza, a Faenza e a Solarono nominarono nominano il notaio Gaio loro *sindicum* per comparire davanti al podestà, agli anziani e ai consoli del popolo di Bologna e fare tutto quanto necessario per superare le discordie con la parte dei Mendoli, intrinseca della città di Imola. Cfr. ASCI, *Libro Rosso*, cc. 28v-29r.

⁶⁵ ASCI, *Libro Rosso*, cc. 27v-28r, edito in Savioli, *Annali* cit., III/2, n. 737, pp. 388-390.

Tavernerio, insieme con il consiglio generale e speciale del comune, nominò il notaio Bolognino del fu Giminiano *sindicum* del comune e nunzio speciale per ricevere le *securitates* di entrambe le fazioni, gli intrinseci e i fuoriusciti, del comune di Imola in modo tale che da allora in avanti nessuno potesse accusare alcuno di entrambe le parti. Ricevette inoltre la delega per ottenere formale promessa da parte di Giacomino dei Prendiparte, già podestà di Imola, e di Gabriel, già capitano del popolo in nome e per conto di suo padre Rolandino, e di Arimondo *de Romanciis* e di Marchesino di Aimerico *domine Riche-donne*, che dovevano diventare capitani del popolo di quel comune, che non avrebbero preteso alcunché dal comune stesso. E ancora, fu delegato a ricevere dal *sindico* del comune di Imola il formale impegno a non eleggere per i cinque anni successivi alcun capitano del popolo, a cassare dal libro dei banditi del comune tutti i condannati e a non sottoporre a sindacato l'attività e le spese decise da Guido *Cariolo* e da Utolino da Novara durante la podesteria di Pietro Pagani.

Il giorno successivo, 12 agosto, nel borgo di Castel S. Pietro⁶⁶ alla presenza del podestà di Bologna Giacomo Tavernerio di Parma e di frate Loderengo degli Andalò, il notaio Bolognino del fu Geminiano, *sindicus* del comune di Bologna, in applicazione delle delibere del consiglio del popolo del comune di Bologna, si impegnò con il notaio Porfilio, *sindicus* della *pars* dei Mendoli della città di Imola e con il notaio *Gayo*, procuratore della *pars* dei Brizzi, a rispettare i patti e le convenzioni di pace concordate fra le parti.

In questa occasione Bologna agì mettendo in campo tutti gli strumenti a sua disposizione per la conquista di Imola: premessa di ogni disposizione fu un'operazione militare e quindi l'assoggettamento con la forza della città. Seguì, come nel '49 e poi nel '54 la pacificazione imposta alle parti ma, questa volta, con un soggetto politico in più da controllare, proprio quel "popolo" che era stato voluto dagli stessi bolognesi come strumento politico, per ottenere "dall'interno" la pacificazione fra le parti. Un soggetto che avrebbe dovuto fungere da calmiera negli scontri fra i *milites* e imporre ideali di pacificazione propri dello strato sociale che rappresentava. Ma, evidentemente, non era andata così: la disposizione: «...ad fatiendum promissionem et securitatem *sindico comunis Ymole quod in dicta civitate non erit aliquis capitaneus Ymole a callendas ianuarii proximum venturi ad quinque an-*

⁶⁶ ASCI, *Libro Rosso*, cc. 29v-31r, edito in Savioli, *Annali cit.*, III/2, n. 738, pp. 390-393.

nos completos» esplicita come all'interno del corpo sociale imolese i popolari non fossero stati in grado di mantenersi distanti dalle parti: ciò era per altro già risultato evidente negli anni immediatamente successivi all'istituzione del capitanato del popolo. Era proprio la carica di capitano, non tanto e non solo la nuova struttura consiliare dei popolari, a prestarsi fin troppo bene al controllo delle due parti: la magistratura, parallela a quella podestarile, consentiva o un'equilibrio di rappresentanza fra le due parti o il deciso prevalere dell'una sull'altra nel caso in cui una sola fosse stata in grado di controllare entrambe le cariche maggiori.

Per pacificare e dominare la città i bolognesi si videro costretti a imporre un vertice univoco alla politica della città soggetta: scelsero la podesteria ma non si fermarono alla imposizione esterna della nomina del podestà. Con il 1263 termina la fase in cui i podestà di Imola – come per altro di gran parte delle città romagnole – erano bolognesi e inizia un nuovo esperimento istituzionale, una sorta di assorbimento del comune di Imola in quello della dominante. Nel 1264⁶⁷ infatti, il consiglio del popolo del comune di Bologna dispose che il comune di Imola doveva considerarsi soggetto alla diretta giurisdizione bolognese: perdeva pertanto la facoltà di governarsi attraverso statuti propri e di eleggere autonomamente i propri magistrati. Da quel momento in avanti il comune di Imola sarebbe stato direttamente sottoposto all'autorità del podestà bolognese che avrebbe governato la città tramite un vicario. Negli stessi anni inoltre i bolognesi provvidero a una riorganizzazione giurisdizionale del comitato di Imola, del territorio diocesano cioè, che prescindeva completamente dalla città soggetta. Il comitato fu diviso in due parti *super* e *subtus stratam*, la via Emilia si intende, e ciascuna delle due parti fu assoggettata a un diverso podestà, sempre di nomina bolognese⁶⁸.

⁶⁷ ASCI, *Pergamene*, II, n. 61. Nell'archivio del comune di Imola il documento si conserva in copia autentica non datata; la stessa riformazione non è datata. La datazione proposta è quella indicata da G.F. Cortini, *Storia della Città d'Imola e della Valle di Santerno*, dattiloscritto conservato presso Bim, III, pp. 195-196.

⁶⁸ La rubrica del libro 10 degli statuti del comune di Bologna è intitolata «De duabus potestariis comitatus Ymole». La rubrica citata corrisponde, nell'indice degli *Statuti di Bologna (1245-1267)* pubblicati dal Frati alla rubrica 102.1 del libro 10: «Quod due potestarie debeant esse in comitatu Ymole» (anni '52-67). Sembra una variante dei codici del 1252 e del 1257 che però non è pubblicata. Sul comune del contado di Imola cfr. G.F. Cortini, *Il contado d'Imola "Supra stratam" anno 1265*, in G. Raspadori, G. Cenni, U. Foschi, *Annuario indicatore d'Imola del circondario 1925*, Imola 1925, pp. 177-179.

Disposizioni successive del governo bolognese precisarono i termini della dipendenza: nel settembre del 1264⁶⁹ il consiglio del popolo del comune di Bologna stabilì che il vicario residente a Imola era tenuto a rispettare le disposizioni del consiglio del popolo bolognese in merito all'obbligo di imprigionare i banditi per debito del comune di Bologna anche se residenti a Imola; nell'agosto 1266 i consigli generale e speciale del comune di Bologna disposero che il vicario del podestà dovesse risiedere a Imola 15 giorni ogni mese per l'esercizio delle sue funzioni⁷⁰.

Permaneva per altro l'organizzazione di popolo, anch'essa ormai sotto il saldo controllo bolognese: nonostante le disposizioni del '63 l'anno successivo sono attestati due capitani del popolo a Imola, per il primo e per il secondo semestre, di sicura origine bolognese. Ma, in seguito, la carica non è più attestata mentre assumono sempre maggiore importanza gli Anziani: nel gennaio 1264 un collegio di *aperticatores* del comune fu nominato dagli Anziani e dal consiglio generale del comune⁷¹; nel settembre 1264 l'aggiornamento di una norma statutaria fu letto in consiglio dagli otto consoli del popolo coadiuvati da sette sapienti⁷² (il documento si è tramandato in copia autentica coeva redatta per ordine del capitano del popolo Lambertino). Anziani o consoli, la denominazione della magistratura è ancora fluida e mutevole mentre però va delinendosi con sempre maggiore evidenza il ruolo che essi avevano assunto di direzione dell'esecutivo sia pure in subordine ai magistrati della dominante. Da un lato dunque le istanze locali rappresentate dagli anziani, dall'altro il vertice politico costituito da podestà e vicario.

La documentazione dell'Archivio storico comunale attesta soltanto dal 1265 in avanti la giurisdizione doppia a Bologna e a Imola del podestà bolognese e la contestuale presenza di un vicario a Imola. Risale al marzo del 1265⁷³ la prima attestazione della presenza in città di un vicario del podestà di Bologna, ossia Preposito *de Fulconibus*, vicario del podestà di Bologna e Imola Guglielmo di Sesso⁷⁴.

⁶⁹ ASCI, *Pergamene*, II, n. 60.

⁷⁰ ASCI, *Pergamene*, II, n. 69.

⁷¹ ASCI, *Pergamene*, II, n. 33bis.

⁷² ASCI, *Pergamene*, II, n. 95.

⁷³ ASCI, *Pergamene*, II, n. 100.

⁷⁴ Cfr. *Appendice 1: Elenco dei podestà, vicari, rettori e capitani del Popolo (1153-1334)*, in *Inventario del fondo antico dell'Archivio storico comunale di Imola cit.*

In un secondo momento le riforme istituzionali coinvolsero i consigli. Nel gennaio del 1266 da una procura sindacale apprendiamo come il consiglio generale fosse stato sostituito – almeno nella denominazione – da un consiglio «silicet generale populi et comunis et credentie»⁷⁵. Nello stesso anno 1266 a ottobre⁷⁶ la datazione topica di un'altra procura «in palatio veteri comunis, in pleno et generali consilio civitatis Imole, tam populi quam comunis et consilio credentie» ribadisce la nuova denominazione del consiglio cittadino. La diretta soggezione a Bologna aveva reso inutile la sovrapposizione istituzionale di un consiglio del comune e di un consiglio del popolo: dell'importazione delle articolate magistrature di popolo del comune bolognese rimaneva traccia soltanto nella rinnovata denominazione del consiglio e, forse, nella sua composizione. Nelle liste dei consiglieri che compaiono nei documenti di quell'anno⁷⁷ si esprime per parte di essi la loro rappresentanza di una specifica contrada.

UN NUOVO ASSETTO ISTITUZIONALE: GLI ANZIANI

Nel 1270 si apriva a Bologna una fase violenta negli scontri fra le parti cittadine: la cacciata dei Lambertazzi fu seguita a Imola dalla cacciata della fazione ghibellina, i Mendoli. I ghibellini bolognesi e imolesi trovarono rifugio a Faenza⁷⁸. Occupata dalle vicende interne Bologna dovette allentare il suo controllo su Imola; vari indizi documentari concordano nell'attribuire al periodo 1271-1272 una serie di nuovi cambiamenti nel regime politico e istituzionale imolese. Non si ripartiva dal '48 però: 25 anni di influenza politica bolognese non erano trascorsi invano. Nel 1271 il collegio dei dodici anziani del popolo convocò un consiglio generale e sottopose all'approvazione dell'assemblea una nuova norma statutaria relativa alla manutenzione del canale dei mulini, norma già in precedenza approvata dagli anziani stessi⁷⁹. Il documento è importante per diversi motivi: in primo luogo appare per la prima volta il consiglio degli anziani a capo dell'esecutivo; non è nominato il vicario del podestà di Bologna; anziani e consiglio vota-

⁷⁵ ASCI, *Pergamene*, II, n. 114.

⁷⁶ ASCI, *Pergamene*, II, n. 146.

⁷⁷ ASCI, *Pergamene*, II, n. 114 (177 consiglieri); ASCI, *Pergamene*, II, n. 127 (239 consiglieri); ASCI, *Pergamene*, III, n. 88.

⁷⁸ Cantinelli, *Chronicon* cit., pp. 160-161.

⁷⁹ ASCI, *Pergamene*, III, n. 75.

no una riforma statutaria, cosa che implicitamente attesta la ritrovata capacità giurisdizionale delle magistrature imolesi. La normativa imposta da Bologna – come abbiamo già ricordato – prevedeva infatti che il comune di Imola non potesse avere statuti propri.

Il cambiamento di regime appare evidente anche dall'inizio delle attestazioni di relazioni dirette della cittadinanza imolese con la curia del conte di Romagna: nell'ottobre 1271 Guglielmo di Alba, giudice della curia del conte di Romagna, interviene contro il comune di Imola accusato di avere eletto il podestà senza il consenso del conte⁸⁰; nel novembre dello stesso anno un altro giudice della stessa curia ordina al podestà di Imola *Taurello* di ritirare disposizioni di confino nei confronti di alcuni cittadini imolesi⁸¹.

Ed è proprio al 1272 che risale il primo registro degli appartenenti alle corporazioni di mestiere della città di Imola⁸². Ben diversa appare a questa data la composizione del popolo da quella dell'ormai lontano 1254. I nomi sono tanti, 1525 iscritti, sono presenti tutte le famiglie aristocratiche⁸³: l'iscrizione alle corporazioni di mestiere rappresenta un nuovo criterio di cittadinanza e di partecipazione al governo che coinvolge ormai tutta la popolazione attiva.

Bologna non rinunciò al controllo di Imola e alla fine del 1272 parve avere riguadagnato una posizione di autorità nella città romagnola: una riforma del comune di Bologna delibera infatti sulle prerogative del podestà e del suo seguito a Bologna e a Imola: podestà in quell'anno era *Luchetus de Gatiluxiis*⁸⁴. Nel febbraio 1273 è attestato per l'ultima volta un podestà di Bologna e Imola, tale Guidesto⁸⁵ che a Conselice ordina agli ufficiali chiamati a riscuotere i dazi del porto di applicare i medesimi pedaggi ai Bolognesi e agli

⁸⁰ ASCI, *Pergamene*, III, n. 90.

⁸¹ ASCI, *Pergamene*, III, n. 91.

⁸² ASCI, *Pergamene*, III, n. 94; cfr. per la trascrizione e una prima analisi dei dati la tesi di laurea di Babini, *La matricola delle arti* cit..

⁸³ Babini, *La matricola delle arti* cit., p. 58: sul totale degli iscritti alla matricola il 32,5% erano nobili (495 nomi).

⁸⁴ ASCI, *Pergamene*, III, n. 96.

⁸⁵ Cfr. A. Ferri - A. Padovani, *Primi cittadini. Podestà, Gonfalonieri e Sindaci di Imola dal Medioevo al secolo XX*, Imola 1998, elencato a p. 20 col nome *Guidestus de Ponte Carali de Brixia*, senza rimando documentario; l'attestazione è derivata da L. Baldisserri, *Storia di Imola e della vallata del Santerno*, dattiloscritto conservato presso Bim, vol. 1, p. 264 e da V. Franchini, *Patti commerciali di Venezia con Bologna e con alcune città della Romagna*, «L'Archiginnasio», 39 (1934), pp. 295-324.

Imolesi dato che dovevano considerarsi appartenenti a una medesima cittadinanza⁸⁶. Ma con il 1274 e la cacciata dei Lambertazzi l'esperienza di dominio in Romagna del comune di Bologna terminò definitivamente.

IN FINE

La creazione del popolo a Imola non ebbe probabilmente gli esiti prefigurati da chi promosse l'iniziativa. Fu però senz'altro un elemento di rottura nella struttura sociale e di governo: in primo luogo favorì la nascita di istituti politici nuovi, di grande durata e di grande successo: gli anziani e il capitano del popolo. Gli anziani divennero una sorta di consiglio ristretto stabilmente assegnato ai più influenti membri delle élites cittadine. Svuotata la carica eversiva della metà degli anni '50 quando il popolo non contava al suo interno alcun nome noto, già nella matricola delle arti del 1272 si torna a leggere l'intero corpo sociale ridisegnato nelle nuove forme di partecipazione al governo della città. Gli aristocratici iscritti alle arti affollarono la matricola ed ebbero così accesso all'anzianato.

La composizione del consiglio con la nuova denominazione "generale e del popolo" offre uno spaccato della partecipazione che esclude proprio le contrade più rappresentate nell'elenco del popolo originario. Un documento del 5 settembre 1287⁸⁷ elenca i membri del consiglio generale del popolo: 213 rappresentanti delle 9 arti e 37 rappresentanti delle contrade. Ne sono elencate sette: S. Egidio (10), S. Donato (6), S. Matteo (5), Aldrovandi (4), Montale superiore (4), Montale inferiore (4), Taupata (3): rappresentate nel consiglio erano, nuovamente, le contrade che racchiudevano la popolazione più antica di Imola, le quattro del "centro", Taupata, Aldrovandi, S. Egidio e S. Donato, più quelle abitate dagli antichi Sancassianesi e dagli ex Castrimolesi, i Montali di Sopra e di Sotto e S. Matteo⁸⁸. Erano le contrade in cui risiedeva la popolazione della antica Imola «tripartita»: i borghi di S. Giacomo, della Selice, del Piolo, della Spoviglia, dell'Avice che avevano dato il maggior numero di aderenti alla creazione del popolo del 1254 tornavano ai margini della vita politica della città.

⁸⁶ ASCI, *Pergamene*, III, n. 108.

⁸⁷ ASCI, *Pergamene*, IV, n. 9, 1287 settembre 5.

⁸⁸ Per l'analisi del documento cfr. Lazzari - Montanari, *Le circoscrizioni urbane* cit., pp. 129-130.

Capitano del popolo e podestà, infine, furono fra gli anni settanta del Duecento e fino al 1334, l'anno in cui Lippo degli Alidosi divenne signore della città, cariche che esprimevano o un compiuto governo di parte quando un solo schieramento riusciva a ottenerle entrambe, o un governo monocratico e autoritario quando risiedevano nella medesima persona o, in più rare circostanze, un equilibrio faticosamente trovato. Un equilibrio che non mutava le forme istituzionali ma che ne sfruttava le potenzialità, che, per altro, potevano utilmente essere impiegate per gli altri scopi.

APPENDICE DOCUMENTARIA

L'unità documentaria è un rotolo pergameneo di 3385 × 240 mm costituito da due membrane cucite fra loro; la prima membrana è formata da quattro pergamene incollate. Il pezzo è conservato nella Biblioteca comunale di Imola, *Manoscritti Imolesi*, n. 256 (segnatura A, B 6, 10 (13)). Sul tergo c'è una sola nota dorsale, un regesto poco leggibile per la scoloritura dell'inchiostro e una nota della stessa grafia: «Regalatomì dal Sig. Domenico Avesali li 21 settembre 17[81]». Infatti nel rotolo le diverse citazioni del progenitore (?) *Oradinus Avenale* appaiono riscritte su leggera rasura.

Nel *volumen* sono trascritti in forma autentica sette documenti rogati fra il 5 luglio 1254 e il 9 aprile 1255. Si tratta di copie autentiche eseguite tutte dallo stesso notaio Francesco del fu Jacopo di frate Bonaventura negli anni novanta del Duecento, estratte dalle «rogationibus et abreviaturis condam Çançi Petri iudicis notarii» e realizzate «auctoritate mihi concessa per reformationem consillii populli civitatis Ymole».

1.

1254 luglio 5, Imola *in ecclesia sancti Cassiani*.

In nomine Patris, et Filius et Spiritus Sancti. Amen. Anno Nativitatis eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, inditione duodecima, die quinto intrante iulio. Actum Ymole, in ec<c>lesia Sancti Ca<s>iani. Ad honorem domini nostri Iesus Christi et beate sue matris gloriose virginis Marie et beati Cassiani martiris et ad honorem et bonum statum comunis Bononie et ad honorem et bonum statum comunis Ymole, congregato et coadunato universo populo in predicta ec<c>lesia et voce preconea Laçarini banitoris, ut moris est, cridato et preconizzato ut omnes popullares venirent ad dictam ecclesiam ad ordinandum et providendum super pacifico et quieto statu comunis Ymole.

§ Suresit Oradinus [...] ^(a)rans de malo statu comunis Ymole et quod deberet provideri per ipsos pop[...] ^(b)vocati erant ibi quia providendum esset ita ut dicta civitas reformaretur in priorem statum. Quibus omnibus et singulis infrascriptis pluribus existentibus contionatoribus placuit, nullo contradicen-

(a) *Lacuna di circa 9-10 caratteri dovuta a una lacerazione della pergamena.* (b) *Lacuna di circa 7-8 caratteri dovuta a una lacerazione della pergamena.*

te, quod dicta civitas debeat reduci et reformari in bonum et pristinum statum per bonum et universum populum civitatis Ymole silicet in hunc modum quod illi octo qui elicti erant, silicet dominus Pellegrinus Petriçani, Otollinus de Novaria, Leonensis Florentini, Oradinus Avenale^(c), Paltronius Primadicii, Albertus Brocardi, Albertus^(d) Gry[.]de Befanie, Albertinus de Linario habebant plenam et liberam potestatem eligendi unum bonum capitaneum qui presit populo civitatis Ymole et qui debeat dictum populum et dictam civitatem in bonum statum reducere et reformare. Quibus omnibus et singulis, omnes et singulli infrascripti, nullo eorum contradicente et facto partito ut moris est, unanimi voluntate, dederunt et concesserunt plenam et liberam potestatem capitaneum eligendi unum probum virum et providum et discretum de civitate Bononie et quemquem elegerint vel eligi facerent usque ad tempus quod eis vel maiori parti eorum placuerit ipsum pro capitaneo dicte civitatis habebunt et tenebunt et obedient eius preceptis et mandatis que fecerint secundum eius arbitrium et voluntatem, volentes infrascripti quod ipse capitaneus electus a predictis habeat plenam et liberam potestatem in omnes populares et in universitate popullarium civitatis Ymolle. Item quod predicti octo possint pro feudo dicti cappitanei ordinare ad eorum arbitrium et voluntatem. Qui omnes et singulli infrascripti et omnes qui erant in dicta congregatione pro se et eorum heredibus et omnibus aliis popullaribus de civitate Ymolle et toto popullo civitatis Ymole per stipulationem promiserunt predictis Pellegrini, Leonensi, Otollino, Paltronio, Albertino, Alberto Brocardi et Horadino, recipientibus pro se et vice et nomine Alberti Ghirardi Befanie, absentis, eorum socio, recipientibus nomine eorum et illius qui electus fuerit pro capitaneo, ratam et firmam habere et tenere dictam electionem et dictam constitutionem sallarii ac promisionem et non contra facere vel venire aliqua occasione vel eceptione iuris vel facti sub pena centum librarum bononinorum pro quolibet infrascripto et in quolibet capitulo et sub obligatione danorum et espensarum, et in intentione et sub obligatione bonorum totius populli et universitatis civitatis Ymole e omnium infrascriptorum. Que pena comissa, exacta vel non, omnia et singulla in quolibet et pro quolibet capitullo in sua maneat firmitate. Item promiserunt predictis septem recipientibus pro se et dicto Alberto Befanie eorum socio, si que espense danna vel condenationes vel multate predictis vel alli[orum] predictorum ocursent occasione predicta vel aliqua allia occasione que posse suspicari que [...]diset occasione eos et quemlibet eorum indennes conservare et solvere quidquid contigerit infrascriptis pro eorum parte, credentes eorum simplici verbo sine honore sacramenti et etiam aserentes omnes et singulli infrascripti quod eorum precibus et mandato, predicti omnes omnia et singulla suprascripta exercuerunt et fecerunt. Nomina illorum qui supradictam licentiam promiserunt et obligationem et omnia et singula suprascripta dederunt et promiserunt et fecerunt et qui congregati erant in pre-

(c) Avenale *sovrascritto su rasura*.

(d) Albertus *aggiunto in interlinea*.

dicta ecclesia sunt hec: in primis Pellegrinus Marie Bonvine, Iohannes Paxotelli, Vinianus Clarentane, Benenca Mathei Pili, Iacobus Iohannis Mathei Pili, Çançus domini Petri, Albertinus Çerbini, Raimundus Monsolini, omnes de contrata Sillicis; Guido Rachi de Spovillia, Bencevenne Ugoli Bianchi, Bonfiglolus de Guardolis, Paulus Mainerii, Petrus Arcoli, Iohanninus de Scosaconnis, Donatus sartus, Guido Gandulfi notarius, Ugolinus Bonbonçiiis, Mercadante, Benolus Vinerii Bonoli, Bencevenne Solati, Bartolomeus calçolarius, Iordanus Guidonis Damiani, Nicola Masarie, Bencevenne Ugolini Guidoli, omnes de contrata Spovillie; Iacobus et Iohannes Bonaventure, Iacobinus faber de la Turre de Taupata, Iacobus Viniani Ratrude de Puiolo, Çacarias de Lindis, Çanni Farulfi Caçoli, Martinus de Lindis, Brunectus Françolini, Dolmede Falsarete, Çançus Allioti clerice, Çanni de Requino, Iacobus Petri Munsolini, Vinianus Martini canestrarii, Sinibaldus Çançus Aldrovandini, Vinianus Benentendi, Laurentius eius frater, Santus Rubantis, Fuscolus Marçonus, Lanbertus Fillipi, Ugolinus Iacobi fabri, Orabonus Fillippi, omnes de Puiolo; Iacobus Clarimbaldi, Çanni de Montanellis, Iacobus Clarmondie, Petrus Iacobi notarius, Funerius capestrarius, Rainuçolus, Gallus Aldrovandi Ceti, Matheus de Ponçano notarius, omnes de hora Sancti Egidii; Bandolus mercator, Acuriglaltri Manoelis, Bastianus spadarius, Sasolinus merçarius, Santolinus de Baruçiis, Iacobus Urcei, Ghirardinus Dominici, Mercatus Aglaensis, Ugolinellus Aglaensis, magister Roncinellus, Iacobus Aghinolfi, Iacobus eius frater, Guido Ardoini, Bonfante torniator, Martignanum fornarius, omnes de hora Burgi; Romeus Soldoli de Montali inferiori, Broghesanus Cristine, Leonardus domine Dulcis, Bolvesinus Minesii, Guilliellmus Ragoni, Deuteguardi pistor, Fantinellus Bannconteus calçolarius, Iacobus Damiani, Billinçonus calçolarius, Buglus de la Roca, Lascamontagna eius frater, Dominicus Pillosus, Rainerius Ymigle de la Masa, Guido Nicole de Montali superiori, Iacobus Bonaçunte, Raimondus Tecçolini, Bencevenne Scoglatini, Bonvilanus becarius, Taurellus notarius, Boniohannes de Aquavia, Iohannes Berlengerii, Deutaidi de Cara cauda, Beldandus Forteguerre, Mellior Guidonis Nicole, Saladinus Antinelli, Benvenutus Domine, Ymolensis Gandolfini, Beldandus de Çuelis, Benvenutus Meçamici, Bonaventura Benvenuti Meçamici, Dominicus Cartiasalli, Martinus Scarçapelle, Tonusus de Scarpis, Ugolinus Raimondini, Cassolus Çaffi, Noellus becarius, Ugolinus Montanarii, Petrus [Ben] de Frasaneta, Ugolinus Moscete, Benvenutus Farfallus, Guidotus Pauli de Gallisterna, Ymolensis Brancaleoni, Nordiglus Bonamicus de Çuelis, de hora Sancti Donati; Ugolinus Benvenuti Çesarii, Taudiscus Mathei Petri Novi, Iacobus Orlandi Granelli et Guido butrigarius de contrata Avicis; Dominicus Çuliani Petri, Ugolus Rainaldi, Guido Pauli, Benvenutus Lançanelli, Albertus Farolfini notarius, Ugolinus Danielis, Benvenutus Tuscus, Martignanum Guidonis [Ben] et Michillinus Guiçardi de contrata Aldrovandorum; Cesarius de Gratiolis, Çanne domine Teberche, Marchus de Bonvinis, Chananben[.]Ferri, Gratianus Pacis, Rubeus tricolus, Petrus Guillel-

mi Santi Ugonis Mendoli, Brenanus calçolarius, Girardus faber. Quibus omnibus interfuerunt [uce] et rogati testes dominus Porfillius Ymole prepositus, magister Argomentus, magister Ancona, magister Ubaldus Ganellus canonici Sancti Cassiani, Laçarinus banitor comunis Ymole et plures allii.

Item, eodem die et testibus et loco: de contrata Sancti Donati Giraldu Dolcere, Guido Miçafferri, Dominicus Raimondini, Ugolinus Bennoli, Preite Bretamoli; de Montali superiori Iacobus Ormani, Çanellus de Lariva, Iacobus [Ben] de Frarentia, Marchoaldus Frenquelline, Michael Artusii, Guido Bandonli, Çanibonus Madiane, Santernus de Flaibano, Laçarellus Plaça, Gangus Girardi, Petrobonus Nicole, magister Nevaldu, Çanibonus sartus, Albertinellus de Linaria, Aveçutus Albertini, Thomasius Ugolini Muscite, Matheus Deutacurre notarius, Acompagnatus Tuscus fillius Exsommarii; de Montali inferiori: Petrus Erri notarius, Ugutio Çençi, Albertino domii Aghinolfi, Alliotus de Sancto Rofillo, Alliotus eius nepos, Compagnus Cavaçuçe, Albertinus Guiduçoli, Iohaninus Lanfredini, Açu de Maçancollo, Antonius de Basis, Anthonius Çançi Dulcis, Petrus Dominici fabri, Deudatus Guidonis, Albertus de Novasia, Rai de Sosenana, Bonfiglosus Martianis Gallio, Simon Bonbologni; de hora Burgi: Rainerius faber, Ugo Ubaldini de Orsaca, Martinus coramator, Mellior Tuscus, Girardus Tinisii, Bonaventura [R]agutii, Guidotus canestrarius, Bartolinus Aglacusis; de Sancto Egidio: Nevaldu canestrarius, Iohannes Pillavaca, Superclaus Guidonis Vulpis, Benenca Dinarii, Napoleonus Dominici de la Massa, Girardus Tantegançe, Martinus de Cento, Gratianus florentinus, Mentanarius de Bastardinis, Iohannes Bonasete; de Puiolo: Girardus de Leuterius, Laurentius Bentivogli, Duxolinus faber, Rumeus becarius, Boniohannes Petriçoli Ruffoli, Guilielminus capistrarius, Guilielmus de Maçolano, Risale merçarius, Ugolinus Çambonelli, Nicolaus barberius, Petrus Belle, Rodulfus canestrarius; de Sillice: Nicolaus Çilli, Servodeus Dolceboni, Martignanus Galle, Bonfiglosus de Corbolotus, Iohannes Bonmarctiani, Guido eius fillius, Girardus Baglonis; de Spovillia: Ugutio de Toranello, Bonaçunta frater Savarisii, Gualterius faber, Rusus Bonefidei, Cyateus de Giraldeilis, Iacobus patarinus, Ondisante Ugolini de Lama, Çanni [...]gnus, Rigetus berberius, Simon Remengarde plaçarius, Rambertinus Girardi de Lauçano, Martinus Pacis, Bonamatus sartus, Rodulfus de Roçis, Macollus; de contrata Aldrovandorum: Guido Anchelehende, Laurentius Nonincale, Michillinus çavaterius, Benenca Iohannis Guirisii; de contrata Sancti Mathei: Anthonius de Sfasacortis, Iohannes Boca Dorçola, Guido de Bencevenne, Laçarius banitor comunis, Santi Homodei, Albertinus magister, Paulus Aldrovandini, Deudatus Laçarini, Vilanus Alberti Ançeli, Bonalbertus Mercadante de Çafis, Pidianus Benvenuti, Tavianus Bentevestue de Taupata. Qui omnes similliter congregati et coadunati in supradicta ecclesia eodem modo et eadem causa, unanimes voluntate similiter et eodem modo et iure et eadem ex causa similem licentiam et potestatem arbitrium et promissionem et obligationem dederunt et fecerunt de omnibus supradictis et singul-

lis supradictis Pellegrino Petriçanii, Otollino, Leonensi, Paltrono, Albertino, Alberto Brocardi et Oradino Manase, recipientibus pro se et Alberto Befanie eorum socio, sicut et alii qui superius sunt scripti et nominati, fecerunt et promiserunt et sub eadem pena in omnibus et per omnia.

(SN) Ego Franciscus fillius condam Iacobi fratris Bencevenne de Ymola, imperiali auctoritate notarius, suprascripta omnia et singulla scripsi et in publicam formam reduxi sicut inveni in rogationibus et abriviaturis condam Çançi Petri iudicis notarii et hec feci auctoritate mihi concessa per reformationem consillii populli civitatis Ymole.

2.

1254 luglio 5, domenica, Imola, *in ecclesia Sancti Cassiani*.

Anno nativitatis Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, in ditione duodecima, die dominica quinto intrante iullio, Ymole, in ecclesia Sancti Cassiani, congregata et coadunata in dicta ecclesia. Pellegrinus Petriçani, Paltronus Primadicii, Otolinus de Novaria, Albertus Brocardi, Oradinus Avenale, Leonensis Florentini et Albertinus de Linario, capitanei electi a popullaribus hominibus civitatis Ymole pro bono statu et bona reformatione dicte civitatis ordinanda et facienda et Bandolus mercator, Iacobus Urcei, Dominicus Carvasalli, Martinus Artusii, Matheus de Ponçano, Leonardus domine Dulcis, Romeus Soldoli, Iohannes Paxotolli, Guido Rachi, Ugolinus Beiçus, Guntus Rubantis, Girardus Donati, Cesarius de Gratiolis, Nicola Masarie, Ubertinus Mathei, Donatus Villiani, consilliarum predictorum capitaneorum in plena et comuni concordia fuerunt et elegerunt predictos Pellegrinum Petriçani, Otollinum, Oradinum et Bandolum testes, eis in mandatis dederunt ut sequenti die lune ipsi quatuor ad civitatem Bononie irent et se coram ançianis Populli Bononie et consullibus mercatorum et cambii representarent et ipsis ançianis et consullibus malum statum civitatis Ymole declararent et eis ex parte comunis et hominum populli civitatis Ymole unum bonum et ydoneum atque discretum virum de civitate Bononie pro cappitaneo dictorum hominum et dicti populli civitatis Ymole peterent qui dictum popullum civitatis Ymole reparare et reformare deberet per annum et qui dictam civitatem reformare et in bonum statum reducere deberet. Et si dicti ançiani et consules dictum cappitaneum eis dare vellent quod ipsi quatuor illum virum quem crediderint bonum et discretum atque ydoneum de civitate Bononie pro cappitaneo populli hominum et civitatis Ymole pro bono statu et reformatione dicti populli et comunis, ad honorem Dei et gloriose virginis Marie et beati Cassiani martiris patronus dicti populli et ad honorem et bonum statum comunis Bononie eligere deberent et ei salarium quem voluerint usque ad quantitatem quingentarum librarum bononinorum designare et ordinare possent et debeant pro se et uno iudice atque uno notario quos secum ducere et retinere debeat in

civitate Ymole. Testes interfuerunt Albertus Farulfini notarius et Laçarinus banitor comunis Ymole.

(SN) Ego Franciscus fillius condam Iacobi fratris Bencevenne de Ymolla, imperiali auctoritate notarius, suprascripta omnia et singulla scripsi et in publicam formam redu<c>si sicut inveni in rogationibus et abriviaturis condam Çançi Petri iudicis notarii et hec feci ex auctoritate consillii populli civitatis Ymole mihi concessa.

3.

1254 luglio 7, martedì, Bologna, *apud ecclesiam Sancti Iohannis in Monte*.

Anno nativitatis Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, in ditione duodecima, die martis septimo intrante iulio. Dominus Pellegrinus Petriçani, Otollinus de Novaria, Horadinus Avenale^(a) et Bandolus mercator de civitate Ymole electi a Leonense Florentini, Paltronius Primadicii, Alberto Brocardi, Albertino de Linario capitaneis populli et hominum populli civitatis Ymole et a Dominico Carvasalli Iacobo Urcii, Martino Artusii, Girardo Dominici, Leonardo domine Dulcis, Romeo Soldoli, Matheo de Ponçano, Iohanne Paxateli, Santo Rubantis, Guidone Rachi, Ugolino Bonço, Nicola Maxarie, Ubertino Mathei, Zesario de Gratiolis, et Dominico Villiani Petri consillaribus predictorum capitaneorum ad eligendum unum bonum virum discretum atque ydoneum de civitate Bononie pro capitaneo populli et hominum populli civitatis Ymole et postea confirmati ad dictam electionem faciendam per Albertum Befanie eorum socium, ex licentia et parabolla eis data et concepse a predictis et ex mandatis et preceptis ab eis sibi factis pro bono statu et reformatione comunis Ymole, Christi nomine invocato, in comuni concordia et voluntate, elegerunt in rectorem et capitaneum populi civitatis Ymole dominum Bretoldum fillium condam domini Ballugani de civitate Bononie, virum nobillem et discretum qui debeat preesse popullo civitatis Ymole et ipsum regere hinc ad festum proximum sancti Petri de mense iunii, constituendo et ordinando ei pro se et uno iudice et uno notario^(b) quos secum ducere et retinere debet in civitate Ymole usque ad dictum tempus, sallarium quingentarum librarum bononinorum.

Quam ellectionem fecerunt in civitate Bononie, apud ecclesiam Sancti Iohannis in Monte, presentibus Iacobino de Alegratore et Iohanne fabro de Bullo ançianis populi Bononie et domino Thesta de Rodaldis et Iohanino de Roncore et Amodeo consullibus mercatorum et cambii Bononie et alliis eorum sotiis ançianis et^(c) consullibus ibi congregatis, convocatis et coadunatis ad petitionem predictorum Pellegrini, Otolini, Bandoli et Horadini manu propria interlineavi.

(a) Avenale *sovrascritto su rasura*.

(b) Et uno notario *aggiunto in interlinea*.

(c) Et *ripetuto*.

(SN) Ego Franciscus fillius condam Iacobi fratris Bencevenne, imperiali auctoritate notarius, suprascripta omnia et singulla scripsi sicut in rogationibus condam Çançi Petri iudicis notarii et hec ex auctoritate mihi concepsa per reformationem consillii populli civitatis Ymole.

4.

1254 luglio 22. Imola *in hora Taupate*.

In nomine Domini amen. Anno nativitatis eiusdem millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, inditione duodecima, die X^o ^(a) exeunte iullio. Çanni fillius condam Petri Iohannis medici de contrata Puioli, syndicus et actor et procurator constitutus ab universitate populi Ymole et a singularibus hominibus ut patet in instrumentis scriptis manu Alberti Farolfini et mei infrascripti notarii, promisit et convenit nomine et vice dicte universitatis et omnium et singullorum dicti populli domino Bretoldo condam domini Balugani cappitano populi Ymole et Pellegrino Petriçani, Leonensi Florenti, Horadino Avenale ^(b), Paltrono Primadicii et Alberto Brocardi que sunt de illis otto que supersunt alliis popularibus post ipsum dominum Bretoldum stipulantibus pro eis et vice et nomine Alberti Befanie, Otollino de Novaria et Albertino de Linario eorum sotiis atendere, observare omnia et singulla precepta que fient ipsi sindaco vel ipsis popullaribus per ipsum dominum Bretoldum toto tempore sue capitaniaçe per se vel per suum notarium pro bono et tranquillo statu comunis Ymole et omnium et singullorum de popullo ipso. Item promisit dictus syndicus dicto domino Bretoldo et supradictis Pellegrino, Leonensi, Horadino et Paltrono et Alberto Brocardi stipulantibus in suo nomine et vice dicti populi quod ipse populus et omnes et singulli de ipso populo habebunt et tenebunt tota et firma omnia et singulla ordinamenta et banna, penas, multas et precepta que fient et inponentur per ipsum dominum Bretoldum pro bono et tranquillo statu populi Ymole tam in ponendo quam in exigendo dictas penas et banna et multas. Item dictus syndicus nomine et vice dicti populi ratificavit et ratificat, abrobavit ^(a) et abrobat ^(a) electionem factam de ipso domino Bretoldo et omnia et singula que facta fuerunt rogata circa ipsam electionem per illos qui illam electionem fecerunt tam in constitutionem feudi quam allis circa ipsam electionem spectantibus. Item aprobavit et afirmavit dictus syndicus omnia et singulla que promissa fuerunt dominis octo per illos qui scripti sunt manu Alberti Fa[rulfini] et mei Çançi notarii in instrumentis scriptis die quinto intrante iullio in ecclesia Sancti Cassiani, in congregatione ibi facta. Item promisit dictus syndicus, vice et nomine dicti populi et omnium et singullorum de dicto populo predictis Pellegrino Petriçani Leonensi Horadino Paltrono Alberto Brocardi stipulantibus pro se et vice et nomine

(a) Così. (b) Avenale *sovrascritto su rasura*.

Alberti Befanie Otolini de Novaria et Albertini de Linario eorum sotiis quod si que espense vel damna vel condanationes vel mu<l>te predictis vel alicui predictorum ocurerent occasione predicta vel aliqua alia occasione que posset suspicari quod acidiset occasione predicta eos et quemlibet eorum indennes conservare et solvere quidquid cuilibet de predicto populo de dicta universitate contingerit pro sua parte, credentes eorum simplici verbo sine honore sacramenti. Que omnia et singulla super in omnibus et singullis capitullis supradictis promisit dictus syndicus vice et nomine populi Ymole et omnium et singulorum de ipso populo habere rata et firma et non contrafacere vel venire modo aliquo vel ingenio quod dici vel excogitari posset in solidum sub pena centum libras bononinorum tam pro universitate promissa quam pro singulis omnibus dicte universitatis comitenda et exigenda in quolibet et pro quolibet capitullo et sub obligatione bonorum dicte universitatis et omnium et singulorum^(c) ipsius universitatis et refetione et espensarum et dannorum et pena et penis comissa et comissis et exacta et exactis nichil hominum omnia et singulla supra et in omnibus et singullis suprascriptis, rata sint et firma.

Actum Ymole in hora Taupate, in domo et sollario Çacarie Iohannis Çacarie. Presentibus domino Napoleono de Gauçadinis iudice, domino Thomaxino domini Rendivache de Caçanemicis, Marchisino de Spialana, Corvasio condam Martini Gole, Dalmasio de Bavasis notario, Spagnolo Guidonis Spagnoli, magistro Bandino calçolarario, Pellegrino Marie Bonvine, Iordano Guidonis Damiani et Petro Bono Bencevenne notario, testes ad hoc vocatis et rogatis.

(SN) Ego Franciscus fillius condam Iacobi fratris Bencevenne imperiali autoritate notarius, suprascripta omnia et singulla scripsi et in plubicam formam reduxi sicut inveni in rogationibus et abbreviationibus condam Çaçi Petri iudicis notarii et hec autoritate mihi concepsa per consillium populli civitatis Ymole.

(c) *Segue de espunto.*

5.

1254 novembre 17, Imola, *in hora Puioli*.

Anno Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo quarto, inditione duodecima, die XIII exeunte novembre, Ymole, in hora Puioli, sub porticu Alberti Brocardi. Testes idem Albertus, Iacobus Bucus, Iacobus Regaiboli, Iacobinus de Regio et alii. Eugerius fillius olim Martini Orabone, Orabona becarius, Orabona Girardi Orabone, Petrus Dominici, Çangus Allioti clerice et Simon becarius per stipulationem promiserunt quilibet eorum in solidum, renuntiantes beneficio nove constitutionis epistole divi Adriani et fori privilegio, Iohanni Paxocolli masario populi civitatis Ymole recipienti vice et nomine dicti populi dare et aportare et ad domum suam quando sibi Iohannes placuerit

et ipse voluerit ad suam voluntatem, pignora bonum valencia mille libras bononinorum sicut dominus Bretoldus capitaneus populi Ymole precepit Bonaventure Martini Orabone cuius fideiussores sunt et si dictus Bonaventura esset in aliquo condanatus a capiteo predicto vel a popullo civitatis Ymole occasione iniurie quam dicebatur dictum Bonaventuram dixisse vel fecisse Petro Erri vel eius sotiis ançianis seu consullibus popoli^(a) civitatis Ymole vel occasione rumoris facti predicta occasione in dicta civitate die lune prosimo preterito quod ipsi predictam condenationem in omnibus et per omnia solvetur ad voluntatem dicti capitanei et populi predicti sub pena mille libras bononinorum comitanda et exigenda in quolibet capitullo et in quolibet ipsorum in solidum qua soluta vel non predicta omnia in sua maneant firmitate et sub refetione danorum et espensarum omnium et obligatione suorum bonorum, renunciates quod non dicetur nec oponetur se promissise vel obligase pro alio vel pro alio facto vel iniuste vel sine causa vel contra [...] et omni allii iuri et eceptioni eis in hec facto competenti rei vel persone.

(SN) Ego Franciscus fillius condam Iacobi fratris Bencevene notarius, suprascripta omnia et singulla scripsi sicut inveni in rogationibus et abreviaturis Çançi Petri iudicis notarii ex autoritate mihi concessa per reformationem consillii populi civitatis Ymole.

(a) *Così.*

6.

[1254, fine]

In nomine Patris, et Filii et Spiritus Sancti, amen. Ad honorem omnipotentis Dei et beate gloriose virginis Marie et beati Cassiani martiris patronis nostri et omnium alliorum sanctorum. Nos Pellegrinus Petriçani, Albertus Befanie, Leonensis Florentini, Oradinus Avenale^c, Albertinus de Linario, Paltro-nus Primaditii, Albertus Brocardi, Otolinus de Novaria, Girardus Donati, Cadeus de Ponçano, Bandolus mercator, Dominicus Carvasalli, Donatus Iulliani Petri, Nicola masarie Çanni de Regno, Çançus domini Petri iudicis electores de voluntate consillii generalis potestatis futuri anni in comuni et plena concordia existentes elegimus in potestatem et rectorem comunis Ymole pro anno futuro domini Bretoldum condam domini Balugani de civitate Bononie pro prima potestate tali modo quod a festo anni novi in antea ipse dominus Bretoldus teneatur et debeat facere fieri capitaneançam populi civitatis Ymole omnibus suis espensis per unum allium bonum et ydoneum virum usque ad festum Sancti Petri de iunio sicut ipse dominus Bretoldus facere tenetur et pro feudo sibi constituto in civitate Bononie quando electus fuit. Et si dictus

(a) Avenale *sovrascritto su rasura.*

dominus Bretoldus ipsam potestariam non reciperet in plena et comuni concordia elegimus dominum Contem de Prindipartibus de civitate Bononie pro secunda potestate. Et si predictus dominus Conte dictam potestariam non reciperet in plena et comuni concordia elegimus dominum Bonefatium domini Castellani de civitate Bononie pro tercia potestate. Si vero idem dominus Bonefatius ipsam potestariam non reciperet in plena et comuni concordia elegimus dominum Catellanum de civitate Bononie quarta potestate.

(SN) Ego Franciscus fillius condam Iacobi fratris Bencevenne imperiali autoritate notarius, suprascripta omnia et singulla scripsi sicut inveni in rogationibus et abreviaturis condam Çançi Petri iudicis notarii autoritate mihi concessa per reformationem consillii populi civitatis Ymole.